



Mensile di informazione culturale- Anno IX N. 1- Gennaio-Febbraio 2021- Aut.Tribunale Milano n.151 del 20/05/2013

Cara i mè ben amaa Frustaletter,

semm ancamò chì a fav compagnia anca in del 2021. Speri di trovav tucc in bòna salut e che abbiov passaaa el terribil 2020, se el bon di se ved dal mattin anca el 2021 par ch'el sarà minga tròpp seren. Ma gh'emm de tirà innanz! Come d'abitudine in queste poche righe che ho a disposizione propongo considerazioni su aspetti delle consuetudini che spesso gravano su di noi. Si è molto parlato di *casta*, ma della casta hanno bisogno in realtà tutti i "castisti". Dentro ogni casta si nasconde motu proprio lo scambio di favori, corruzione, e reciproco sostegno, è la farina del diavolo. Ma prima di tutti casta sono i politici, di fatto una corporazione, ha bisogno della casta autoreferente composta dai funzionari per esercitare il loro potere, infatti chi conosce meglio dei burocrati il reale funzionamento dello Stato, la stratificazione delle leggi e decreti, le procedure, i regolamenti? Solo loro. Sono gli antichi chierici che un tempo cercarono di prendere il potere reale in una società feudale semianalfabeta, ma l'allora il signore si difese con la spada ed i chierici si dovettero accontentare di gestire da dietro le quinte lo Stato, preparare le leggi, gestire la giustizia per il signore, occupare varie cariche amministrative, ma molti si occuparono anche di intrighi e corruzione. Oggi è ancora così. Si chiede da anni la riforma delle istituzioni che regolano il buon funzionamento dello Stato: la burocrazia. Dire che per questo rinnovamento occorra formare un'opinione pubblica più responsabile è come la storia del lupo e dell'agnello, mentre sarebbe proprio la burocrazia che lo dovrebbe favorire in quanto depositaria delle chiavi del sistema. In realtà il popolo, gente comune ed imprese, che sanno cosa non funziona, per propria esperienza diretta, non può far altro che lamentarsi, subire e reclamare una situazione senza via di uscita. Da una parte la politica vorrebbe intervenire, ma non vi riesce in modo radicale dovendo passare dai funzionari per scrivere le nuove leggi e procedure che andrebbero a ledere i privilegi esistenti, così vengono prodotte nuove leggi, non abrogando le precedenti, ma semplicemente modificandole, con accorta lentezza, cercando di insabbiare le iniziative pericolose contando sulla discontinuità ed intermittenza del potere politico, comunque quando si interviene è con modifiche con le quali rendendo i dispositivi sempre più involuti, più numerosi e complicati, vedasi ad esempio: il fisco, le procedure per le pratiche amministrative, l'incipit di tutte le leggi formato da innumerevoli rinvii ad altre leggi che nessuno conosce. Per avviare una sana semplificazione occorrerebbe che i politici possedessero le necessarie conoscenze tecnico amministrative atte ed andare al cuore dei problemi rapidamente ed impedire azioni contro corrente dei funzionari. Ma come possono i burocrati subdolamente guidare il gioco? Semplice. Ad ogni proposta, se dis tanto per fa girà i bili, mettono sul tavolo

le centinaia di leggi, decreti, procedure, regolamenti, operanti trasversalmente a tutti gli ordinamenti: giustizia, ministeri, amministrazione pubblica, enti vari, un corpus tutto correlato intrecciato, concatenato quello che dovrebbero essere oggetto di modifica, senza parlare delle responsabilità, delle funzioni e degli aspetti sindacali e retributivi. Una matassa avvoltasi in decine di anni di cui solo l'apparato ne conosce il bandolo, o no? Un nodo di Gordio da recidere non da cercare di districare. Ma a questo punto riformismo e conservatorismo contrapposti finiscono per annullarsi avendo in effetti pari potere ed uguali timori. Per uscirne, come dicevo, occorrerebbe che la classe politica fosse formata in modo professionale attraverso un percorso che preveda preliminarmente un minimo di attività lavorativa e dei corsi specifici di cultura storica, politica e tecnico-amministrativa sul modello dell'ENA francese, scuola nata per garantire la formazione di una nuova classe dirigente. L'istituzione dell'ENA si fondava sul duplice obiettivo di fornire allo Stato una classe dirigente di alto livello e al contempo di garantire a tutti i giovani cittadini un accesso giusto ed equo alla funzione pubblica fondato esclusivamente sul merito. Gli allievi della scuola sono selezionati attraverso un concorso particolarmente rigoroso. Ogni anno, su tremila candidati solamente ottanta sono effettivamente ammessi! Fra questi allievi dovrebbero essere scelti dai partiti i propri quadri che, avendo oltre a propri studi pari conoscenze dei funzionari di professione, potrebbero effettuare un controllo efficace e guidare le riforme. Ma allora noi che abbiamo molti minores e moltissimi minimi "parlamentarios", siamo fritti! Al momento stando così le cose, sì! E gli organi di informazione? Registrano i mal funzionamenti e segnalano le inefficienze, persino la Comunità Europea ci ha posto l'obbligo, se voeurom avè di dane per la maggior part domà in prestit, di intervenire sulla burocrazia e sulla giustizia, bene, applausi, speriamo sia la volta bona! Anche se in latino spero, promitto, iuro reggono l'infinito futuro (voeur di in pòcch paròll chi le sa se ne vegnarem a coo), cui noi italiani aggiungiamo la regola gattopardiana che ha sempre messo tutti d'accordo... verso convergenze parallele. Riguardo la selezione dei candidati, noto che ancora oggi nelle stanze del potere, delle segreterie politiche, vigono gli arcana imperii: i "segreti del potere" o i "principi del potere" o "dello stato", secondo cui si decidono i candidati più per la fedeltà e frequentazione che per la competenza e cultura. Dicevamo delle richieste (condizioni, garanzie...) che ci vengono dall'Europa, hanno meso il dito nella piaga! Speriamo (ancora...) che ce la mettano tutta loro, i politici, perché noi già ce la stiamo mettendo tutta la pazienza! Per intanto a proposito di burocrazia europea, sono i commissari vari, che non hanno fatto una bella figura nella stesura e gestione dei contratti di acquisto dei vaccini, anzi pessima e grave incompetenza, trattandosi di salute

pubblica! C'è stata una giovane e determinata parlamentare della gauche francese Manon Aubry, lei solo ha avuto il coraggio di attaccare: "Non ci andrò alla leggera signora von der Leyen... Come ha potuto accettare di inchinarsi davanti alle case farmaceutiche?", chiede provocatoriamente la passionaria del partito di sinistra France Insoumise. «Nessuna informazione sulle negoziazioni per i contratti, i dettagli su costi e tempi di consegna nascosti, un pasticcio di ritardi e nessun programma rispettato»: le sue accuse durissime risuonano nell'aula mentre von der Leyen l'ascolta apparentemente impietrita da tanta veemenza. Quattro minuti di intervento, tutto d'un fiato. Che ha riscosso consensi bipartisan, dall'estrema sinistra ai populistici. E che da giorni sta facendo il giro del web". Un attacco alla presidente Ursula von der Leyen ed ai suoi collaboratori denunciando la mancanza di controllo e l'incompetenza, gli errori gravissimi commessi nella stesura dei contratti, brava! Dal resto del mondo al di fuori dell'europarlamento qualche timido cenno... Draghi ha telefonato... non si sa bene se si sia trattato di un "cazziatone..." o di richiesta maggior attenzione. Considerato il danno enorme (errata gestione di miliardi di euro e di vite!) in una qualsiasi impresa, ricordo che nel caso la presidente non è una parlamentare ma fa parte dell'apparato burocratico europeo, ci sarebbero state le dimissioni sue e dell'intero staff. In effetti la "francesina" ha chiesto venga attivata una commissione di inchiesta, stiamo a vedere se anche lì la burocrazia sarà più potente dei parlamentari e sarà tutto insabbiato poiché cui prodest procedere, ai cittadini sì, non ai politici che tutto sommato avranno bisogno in futuro dei burocrati per i controlli che verranno esercitati sui "recovery fund e recovery plan. **A mont per adess, ma femm ballà l'oeugg!** Riguardo la nostra attività risulta ancora sospesa la parte operativa in sede, per le restrizioni Covid ma anche in quanto stiamo attendendo che l'assicurazione predisponga i risarcimenti dei danni per procedere alla necessaria ristrutturazione dei locali. Procedono invece a la svelta le attività: di aggiornamento del sito, lo sviluppo del progetto Carlo Porta, l'organizzazione della premiazione XXIII Concorso Prima che vegna nòtt (rinviata semper per el malarbrett covid19 e sò derivaa) e l'avvio dell'edizione XXIV, prosegue il montaggio delle video conferenze che presto verranno ripresentate in streaming. Per el rest speremmm che quest'ann, a la fin, la situazion la se indirizza mei e che i vaccin ghe riven al pussee prest possibil. Stè ben e stè riguardaa ve raccomandadi, *sine qua non*

El vòster **Giuseppe Frattini**

PROMEMORIA:

ARTICOLI E REPONSABILITA': AMIS! STI PAGIN HINN A DISPOSIZION DE CHI EL GH'HA ON QUACIÒSS DE DÌ, SÒCI E MINGA SÒCI, CHE GH'HANN ONA QUAI RESCA DE TIRASS FOEURA DEL GÒSS. SPETTOM I VÒSTER LETTER GH'È MINGA DE CENSURA, GHE MANCARIA, BASTA CHE ÒGNIDUN., EL SE CIAPPA I SÒ RESPONSABILITÀ, MA MINGA DOMÀ LETTER ANCA ARTICOL DE VARIA UMANITÀ.

INDICE DI QUESTO NUMERO:

Editoriale: G. Frattini	
El Carera calendar di sò temp (I^a) G. Frattini	
Calendario romano 2774 aUc (20121) Ed. Vicrix	
E el Carneval? lamento collettivo!	
Bucando la Sfera Celeste-riflessione	G.F.
Rettifica poesia: "ciao 2020" -	NdR
8 Marzo con le nostre donne - con affetto	NdR
Ricordi: Loi, Brivio	AA.VV.
Lo Spazio della Poesia	AA.VV.
Moncalvo attor Milanese- Milano storia e leggenda	
Valorizzazione diversità linguistiche - P.L. Crola	
Mah... l'Isola c'è ancora...?	S. Codazzi
A proposito di vaccinazioni speciali	Carlo Porta
Ripartenza ????	G. Agnesi
Due anni da ricordare 1801-1821	P.L. Crola
Bicentenario morte di C. Porta	A. Rampinelli
Iniziative bicentenario della Credenza	NdR
Quello che non sapere di Manzoni	P. Di Stefano
36^a Coppa America di vela	F. Zirilli
4 Mosse per battere il populismo	L. Angelini
Cos'è e come nasce l'Anomia	T. Commenti
Il Verziere... itinerante	Vecchia Milano
Eventi per Carlo Porta	Locandine invito

La frusta de Sant Ambroeu

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano 20-05-2013 con il n. 151 stampato in proprio
Dir. Responsabile/Redattore: Giuseppe Frattini
Impaginazione: Massimiliano Frattini **Collaboratori:** A. Scagliola, P.L. Crola, R. Colombo, testi: AA.VV., W. Di Gemma, S. Codazzi, F. Zirilli
Editore in proprio Antica Credenza di Sant'Ambrogio
 Via Rivoli, 4 20121 Milano tel. 02 45487985

www.anticacredenzasantambrogio.org

Per offrire sostegno alla Credenza:
soci e amis €70,00; sostenidor €100,00
IBAN: IT 17E030690960610000119536

EL SUR CARERA E EL CALENDARI ROMAN DI SÒ TEMP (prima parte)



Come al sòlit sont andaa a fà visita al Scior Carera per fagh i auguri per l'ann noeuv.

Hoo portaa con mi ona còpia del calendari roman, ona bella edizion stampada da l'editor Vicrix.

L'hoo dervii denanz a lù che l'è staa pròppi content: "Bravo me pias la toa idea, l'era almen des sècol che l'era andaa in del spazza cà, de quand i cristian hann cambiaa tutt'i nòmm e i datt di di.

De fatt se parla de spess del

calendari cristian e di sò corrispondenz cont i vari calendari: Celtich e Roman, ma mi pensi che i calendari antigh hinn pussee arent a la natura e ai stagion. Quei cristian al pòst di fest roman hann daa ai di nòmm e significaa different e hann miss al pòst di dei i sant, martir, Gesù e la Madòna, ma anca se hann cambiaa nòmm ai ròbb hann mantegnuu i significaa. Magara minga pròppi istess di ma pòcch different.

Anca numm quand l'è stada la nòstra vòlta emm faa istess cont i calendari Celtich e Grecch. Sic transit gloria mundi, se dis.

Anca dòpo dòmila ann in la cultura e in de l'art hinn ben present i dei de tutt l'Olimpo simbol de l'amor Venere, de la guerra Marte, del foeugh Vulcano, e del stà ben Dionisio-Bacco, de la natura Cerere e i mus Clio, Talia, Erato, Euterpe, Polimnia, Calliope, Tersicore, Urania e Melpomene e tutt i miti e stòri de lor. Adess me piataria leg de bell noeu el mè calendari per tornà ai temp de la mia giovinezza.

Dai, sù legemel on poo!" Insci hoo dervii el calendari e hoo taccaa a leg: quest'ann l'è el 2774 ab Urbe Condita (a.V.c.), mes de genar-ianuarius, febrar-februarius, marz-martius... chì sòtta mettì quell che hoo legiuu al Carera, el testo l'era in italian e insci hoo dovu purtròpp legel tal qual.



Inzial'Anno-Mondo inaugurato da IANVS, Dio Supremo a cui è dedicato il mese. Le Kalendae, istituite da Numa particolarmente sono dedicate a lanvs a cui si liba lo lanval. Ci si propizi l'anno con gli auguri e le strenne, si svolgono i rituali sacrifici a IANVS nei sacrari. lanvs in questo giorno viene invocato come PATVLCIVS, gli sia dedicata una Sacra Mensa in cui siano presenti il farro, i frutti d'albero, il miele, e le bevande fermentate. Questo giorno è sacro anche ad Esculapio, Dio della

Medicina Operante. Si mantenga un'atmosfera novendiale sino agli AGONALIA, ai quali si partecipa con il sacrificio Primigenio del Capro Nero, la Potenza Immanifesta, ACTIO PRIMA con cui lanvs-Rex Sacrorvm inaugura il Principio del Mondo- Anno. Ad esso seguono le Feste CARMENTALI, sacre a Carmenta, figlia di IANVS e Vibrazione-Voce Primigenia, Signora della Parola Creativa (KARMEN) che dà sviluppo all'Intelligenza del PATER PRIMVS nelle Camenae, modulazione ternaria, settenaria e novenaria del Verbo Assoluto. Esse sono le essenze delle Lettere e della Lingua Sacra, natura delle cose ed ispiratrici dei Vates, le si veneri in questo giorno con acqua di sorgente, le si preghi alle fonti. Si facciano inoltre voti propiziatori per la gestazione e le nascite. Le IDI sono sacre a IVPITER STATOR, manifestazione della

Volontà Primigenia del PADRE, Fondante il Mvndvs, la Manifestazione, in diretta identità con la prima Opera Romulea. Il mese si compie con la serie delle FERIAE SEMENTIVAE, ove si ritualizza la germinazione dei semi nel ciclo agricolo, passaggio dalla non-manifestazione alla manifestazione: il germoglio indica l'attivazione dell'Idea-Verbo nelle Forme. Dopo i primi atti cosmogonici, i germogli di tutte le cose vengono ad attivarsi, nuovo anno, nuova manifestazione. Si compiano nei PAGI e nelle residenze domestiche i rituali propiziatori e purificatori ai Numi generatori. La dedica dell'Ara Pacis nel mese dei principia è espressione dello stato perfetto dei Primordia, stato di Pax, a cui il mese è anche sacro, come Agosto, entrambi analoghi ai Satvrnia Regna.

LE EFFEMERIDI TRADIZIONALI DEI PIANETI

Le tavole delle Effemeridi (epi 'per, durante' ed hemera 'giorno') indicano per ogni giorno del mese, il tempo siderale e le posizioni nella sfera celeste dei sette pianeti governatori ("i reggenti del tempo"; "i sette ministri del Fato"): Sole 0, Luna }, Mercurio Q, Venere 9, Marte o, Giove '21., Saturno li.. Essi reggono a turno un giorno, stabilendo dei cicli di sette, reggono le ore ed ogni ciclo temporale, secondo un ordine fondamentale che denota l'aspetto qualitativo del tempo.



Mese sacro a FEBRVS/FEBRIS ed a IVNO FEBRVA, dell'AERP NEVMA purificatore; l'intero per iodo è denso di rituali di purificazione, nel senso di PIAMINA/PVRGAMINA. La Dea FEBRIS libera anima e corpo dal male, dal morbvs. Essa opera su colui che deve mondarsi per rinascere e deve togliere le scorie e le fecce dell'Anima-Mercurio. Il periodo è anche dedicato alla propiziazione della PrimaVera e della rigenerazione solare alla fine del tempo oscuro e freddo, attraverso la quarantena che va dalle NONAE di Febbraio alle Idi di Marzo. E il mese dei DIVI PARENTE, in i si compiono i riti agnatizi, ci si astenga, purgando si, dalla morte e dal corpo in loro onore. Nel periodo dei Parentali non ci si sposi né si compiano riti pubblici, si crei il silenzio tacito, ci si rivolga ai Padri Maggiori. Già dal principio si consacrino le NONAE a IVNO FEBRVA, per entra re poi nel cuore dei culti agnatizi, che hanno inizio alla ora sesta del giorno undecimo e proseguono nel novendiale. Siano propiziati i PARENTE S PVBLCI e PRI VATI, si prepari nel primo giorno il pvragementvm di farro tostato e sale da porre a protezione della DOMVS, i LVPERCI purifichino le Matrone alle Idi, si giunga quindi ai FERIALIA e nel MUTO SILENZIO si compia la PARENTATIO e si plachi TACITA. Le festività culminano nella mensa cognatizia, Sacra Chari stia che propizia l'unione dei Mani della Stirpe alla fine del ciclo della esistenza. Il ciclo di purificazione arri va sino a

Terminalia, alla Pietra di Fondamento del Mvndvs, là dove esso termina, chiudendo così il ciclo il Priocipio, il Rex, fugge. Si entra nello stato intermedio fra due cicli, due mondi, nell'attesa muta degli Initia.

GIORNI E PIANETI

I sette pianeti sono considerati, nella Astronomia Sacra, Banditori Divini e qualificatori del periodo a cui presiedono, così a cominciare dalla Lvna, avremo il Lvnae Dies (lunedì), ove la prima ora sarà retta da tale pianeta e poi l'ottava etc., ma anche l'intero giorno assumerà delle caratteristiche lunari. Così avremo il Giorno di Marte, Martis Dies (martedì), il giorno di Mercurio (mercoledì), Mercvrii Dies, il giorno di Giove, Iovis Dies (giovedì), il giorno di Venere, Veneris Dies (venerdì), il giorno di Satvrno, Satvrni Dies (sabato) ed infine il giorno del Sole, Solis Dies (domenica).



Il mese inaugura l'Anno Sacrale Romano, è il mese che dà veramente avvio al Mondo poiché in esso si manifesta il Sole che vince la Tenebra, la Volontà Divina Agente spezza la Notte/Freddo per far nascere la Luce/Intelligenza. Il mese è sacro a MARS, espressione della Volontà Celeste Costruttiva, dell'Asse del Cielo attorno a cui si determina la Polarizzazione del Mvndvs e il suo ordinamento con la messa in opera del Fas nello lvs. Mars è Padre di Romolo Divo, Presenza incarnata della Volontà Divina Fondante ed

Ordinante, egli delimita Roma con l'Aratro-Agricoltura-Pace e caccia le forze del disordin-superbia-Remo con la Guerra, facendo così di Marte il difensore armato della terra coltivata, relegata al Culto. E Mars che mantiene l'equilibrio e l'ordine della Pax nell'Agricoltura e riporta l'Ordine con il Bellvm. Da Mars, Divino Genitore, i Padri della Patria che la difendono armati e fanno i confini del Sacrvm Romanvm in ogni tempo, nel suo nome operano e vivono militando. Tutto il mese è una teofania marziale, alle Idi avviene la celebrazione dell'Unione MARS e ANNA, espressione della rigenerazione della vita dell'Eroe che domina ed attinge alla Vita Perenne, congiunzione della Volontà Divina e della Natura/Forza Vitale, fissata nella Volontà Solare Ignea, retta dalla Visione illuminata, rappresentata dalla presenza minervale. Si procede con i Riti Liberali di assunzione della Toga Virile, l'entrata nella fase marziale della vita, per finire ai riti lustrali ed augurali dei litui e delle trombe che danno avvio alle campagne belliche, vero e proprio inizio del mondo polare bellvm-pax, su cui Roma è sorta, per cui Roma agisce.

IL PRIMO CALENDARIO

L'organizzazione del primo Kalendarivm corrisponde alla suddivisione Romulea dell'Annvs in dieci parti, una divisione denaria che esprime la struttura completa, fissa verticale dell'Essere, è un Annvs Polare che riflette la presenza del Principio e la sua immediata prossimità all'origine aurea; in questo Anno si ha l'inizio col Solstizio d'inverno, con la nascita-rinascita del Sole Invitto, come in tutte le Tradizioni primordiali. Il primo giorno coincideva con il primo di Martivs. La codifica duodenaria dell'Annvs si deve a Rex Nvma, che esprime la polarizzazione e la predominanza del ciclo solare assiale su quello polare esprime la struttura completa dell'Essere ma in senso dinamico ed orizzontale.

(da Edizioni Vicrix che ringraziamo)

Dòpo tanto leg gh'hoo dii: "Cara el mè Carera la me s'è sugada la gola, te saludi e voo a bagnà el becch, se vedom pussee avanti, intanta speremm che sto sacranon del Còvid el vaga a dà via i pee! La pròssima ghe legiaroo i mes de: April, Magg, Giugn, ghe pias l'idea? Ch'el me staga ben!" E lù: "Va ben d'accòrdi, se vedaremm e auguri e riguardes ti, che mì sont de preia!"

el Mal de Milza

per adess ancamò mascheraa!!!

E EL CARNEVAL?

Purtròpp anca quest'ann gh'è minga staa de carnaval, vestii, trombett e legria hinn staa in l'armadi in scambi di mascherinn ch'hinn restaa ancamò i marmottinn d'ospedal! Mah, sarà per l'ann che vegn! Domà a on quai fioeu (ne hoo incontraa duu o trii), che l'andava in silenzi per man de la soa mama de per lor per via, gh'hann permess de vestiss mascheraa, e ve disì ch'el m'ha faa pròppi ona malinconia ... de piang!

BUCANDO LA SFERA CELESTE

Proviamoci anche noi viandanti sempre troppo impegnati nel nostro quotidiano!



RETTIFICA POESIA: "CIAO 2020"

Il gentile Edo Bossi ci ha scritto:

...ho ricevuto con sommo piacere l'ultimo numero de "la frusta" e con grande e piacevole sorpresa ho visto che avete pubblicato, di Carletto Oblò, una sua filastrocca scherzosa sul Natale 2020. Faccio presente che il Carletto l'aveva scritta ad un amico per sdrammatizzare il periodo che si sta vivendo, come sia finita a voi non si sa. Ma quando metti qualche cosa nel web, diventa tutto e subito di tutti.

Sono stato anche socio della Credenza per un paio d'anni, ma poi impegni concomitanti con le vostre lezioni e gravi problemi di salute, non mi hanno più permesso di presenziare ai vostri corsi.

Ma la mia mail ha un altro motivo ed è quello di segnalarvi l'errore a pagina 43.

Avete attribuito a Carletto Oblò uno scritto che suo non è ed è CIAO 2020.

...Carletto non vorrebbe fregiarsi di cose non sue ed è giusto dare merito al vero autore, pertanto le richiedo, alla prima occasione, d'apportare le giuste modifiche.

La ringrazio anticipatamente e porgo cordiali saluti.

Edo Bossi.

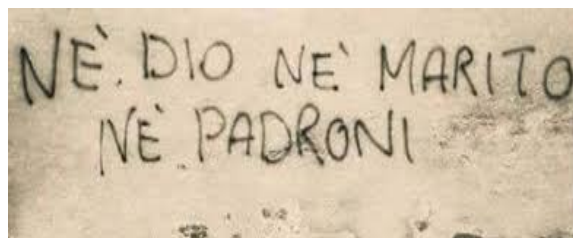
 Rettifica:

La redazione mentre ringrazia della segnalazione e dell'attenzione alla nostra Frusta si scusa anche a nome di tutta la Credenza, per l'errore di attribuzione della poesia CIAO 2000, apparsa nel numero di dicembre 2020. Successive ricerche non hanno rivelato il corretto nome del poeta, le ricerche continueranno di certo. L'errore è stato commesso nella composizione, il testo che precedeva CIAO 2020 era di Carletto Oblò ed il copia incolla!! successivo ha generato l'errore. Ci scusiamo anche per altri eventuali errori ...di "stumpa"...

N.d.R.

CARI UOMINI!

**NON FESTEGGIAMO, MA
RICORDIAMO
L'8 MARZO CON LE NOSTRE DONNE**



MA SIETE PROPRIO SICURE?

QUESTO SI CHE E' VERO!



MUSCOLO O OMBRELLO?

**... ORA LA DURA REALTA' QUOTIDIANA
CON MAFALDA E C.O.**

**PER TUTTE LE DONNE
STUPENDE CHE SONO
QUI....**





VERIFICATO PERSONALMENTE



RICORDI

In questo numero della Frusta desideriamo ricordare alcuni personaggi che hanno molto contribuito alla storia artistica letterario di Milano, cui dobbiamo doverosa riconoscenza:

IN MEMORIA DI FRANCO LOI



Dal sito SALVA LA TUA LINGUA LOCALE
<http://www.salvalatualingualocale.it/wp/2021/01/16/franco-loi-1930-2021-il-ricordo-di-giovanni-tesio/>
 Il 4 gennaio 2021 è scomparso il grande poeta, scrittore e saggista italiano che abbiamo avuto l'onore di annoverare tra i giurati del Premio letterario nazionale "Salva la tua



lingua locale”, per le opere in dialetto e lingua locale. Il suo contributo all’evoluzione del Premio è stato fondamentale attraverso la sua grande competenza e umanità.

Pubblichiamo di seguito un ricordo del prof. Giovanni Tesio. (*Filologo e critico letterario n.d.r.*)

Franco Loi è stato un grande amico, ma lo è stato per molti, perché in lui vibrava l’amor di vita e la coscienza dei rapporti, capace com’era di divinare il profondo. Il suo sguardo penetrava come un succhiello e la raddomanzia degli occhi rivelava il nascosto, percepiva il segreto, lo svelava, lo rivelava. Il suo rapporto con la realtà passava costantemente attraverso la coscienza del mistero, attraverso l’avventura dello spirito, il venticello di un Dio che sfugge alle strette confessionali dell’appartenenza esclusiva. La sua sostanza d’uomo lo metteva in perenne ascolto di sé e dunque degli altri, pura emanazione ed espansione di una sua poetica comunità degli animi.

Ciò non significa che non fosse capace di distinguo e di severità di giudizio, ma ciò che colpiva in lui era la grazia indenne da livori, scevra di ogni scoria personale. I suoi rifiuti non erano mai privi, non dirò d’indulgenza, ma di amore. Io so bene che la perdita di un amico ci induce a dirne l’impossibile, ma nel caso di Franco – di fronte alla parola che manca – la tentazione è ancora più forte e lo scarto più delusivo. L’altro rischio è sempre quello che – parlando dell’amico – si finisca per parlare soprattutto di sé, e anche questo non va. Per questo preferisco parlare di Franco attraverso due sonetti che ho scritto per lui in piemontese, e che dunque vogliono esprimere un sentimento di comunanza e di condivisione dialettale: la lingua di poesia che – senza esclusivismi territoriali – Franco e il suo Angel hanno perseguito sempre e hanno dettato e scritto, sostenendo la poesia, solo la poesia, nient’altro che la poesia.

GIOVANNI TESIO

Franco Loi, che d’amis l’has fesonà
përché l’has mai stantà a slarghé ij brass
spantjand ën poisia l’àu e ‘l bass
che sempe stàit a son drinta toa ca.

Col’Angel che dandrin a l’ha detate
l’has èscotalo sempe come ‘n frel
e con le toe paròle fôrte e mate
ën mond a tuj l’has dane largh e bel.

E or che la toa anima l’è là
a-i resta la soa stampa sì con noi
e a l’è parej che noi soma nen soj.

Toa euvra a l’è për noi toa ardità
ma chila pì che ti as consigna al temp
se con tò nòm a resistrà për semp.

Traduzione

Franco Loi, che di amici ne hai avuti tanti/perché non hai mai stentato ad allargare le braccia/spargendo in poesia l’alto e il basso/che sempre sono stati dentro la tua casa.// Quell’Angelo che dentro ti ha dettato/lo hai sempre

ascoltato come un fratello/ e con le tue parole forti e matte/un mondo a tutti ci hai dato largo e bello./ E ora che la tua anima è là/ resta la sua orma qui con noi/ ed è così che noi non siamo soli.// La tua opera è per noi la tua eredità/ ma lei più di te si consegna al tempo/ se con il tuo nome resisterà per sempre.

Oh, Franco, che dal tò l’oma tuj pijà:
da l’euvra ch’a s’èntèrsa ‘d mila vos
e nen meno da ti, maestro estros,
mostand-ne a vive ‘n tla necessità.

Necessità dla toa poisia

ch’at canta ij son d’un milanèis d’èndrin
bòfand travers ën cola fluta che ‘l Parin
a arconòss ‘n soa mascaria.

Angel d’un Dé fòra ‘d teologia,
che ‘l paradis ‘n tera a peul canté
magara ‘n t’un balon ëd periferia,

con ti noo ‘n t’un mar ëd maravija
përchè i é tante còse ‘n tò dité
e bariolà le fior dël tò vèrzé.

Traduzione

Oh, Franco, che dal tuo abbiamo tutti preso:/ dall’opera che s’intreccia di mille voci/ e non meno da te, maestro estroso,/ che ci hai insegnato a vivere nella necessità.// Necessità della tua poesia/ che ti canta i suoni di un milanese di dentro/ soffiando in quel flauto che il Parini/ riconosce nel suo fascino.// Angelo di un Dio fuori di teologia,/ che il paradiso in terra può cantare/ magari in un pallone di periferia,// con te nuoto in un mare di meraviglia/ perché ci sono tante cose nel tuo dittare/ e di vario colore i fiori del tuo verziere.

A ROBERTO BRIVIO...



A cosa sto pensando? Meglio sarebbe dire: cosa stai sentendo? Rabbia... dispiacere, delusione. Stop. Il cuore ha i piedi sul vuoto, perché è quella che mi sento mancare: la terra sotto i piedi. Hai rappresentato la mia prima immensa passione, il mio primo sogno che tu stesso hai poi realizzato. È raro per un ragazzino di soli tredici anni che il suo sogno si realizzi in breve tempo, finendo proprio sul

palcoscenico con il suo idolo personale, il suo modello, la sua aspirazione. Potessi diventare bravo come lui, geniale come lui, creativo quanto lui. Che paura, che tremore di gambe quando mi hai messo sul palcoscenico per la prima volta, e quel tremore non era tanto per la gente che avevo davanti, quanto perché dividevo il palco con te, la paura tremenda di deluderti, di non essere all'altezza, di poter sbagliare. Invece tu mi hai dato sempre più fiducia, mi hai spronato, consigliato, e fatto venire una paura ancora più grande quando, una sera, essendoti aggiunto un ospite allo spettacolo e avendo io il compito di presentarli tutti con una stornellata in rima, non avevo scritto la presentazione, quindi ti ho chiesto con tutta la preoccupazione e tensione di chi avrebbe dovuto salire a presentare il nuovo ospite come avrei potuto fare non avendo nulla da cantare. E tu tranquillo mi hai risposto: semplice, la scrivi adesso! Lì mi è salita la tensione a livelli stratosferici e ricordo ancora il tremore della mia mano a scrivere su un foglietto appoggiato al palcoscenico la nuova presentazione in rima, che poi ho imparato e cantato cinque minuti dopo sul palco. Questa è stata la mia scuola; mai perdere la bussola e rimediare al momento, scrivere di getto (con la tensione addosso e la fretta, a volte viene anche meglio!) e improvvisare egregiamente come sapevi fare solo tu. Come ti nascevano le battute in ogni situazione, con il pubblico, su qualsiasi contrattempo in scena... non lasciavi mai il vuoto e ogni cosa che inventavi lì per lì era perfetta. Che fortuna ho avuto? Tanta. Davvero tanta. Coronavo il mio sogno lavorando con l'attore, cabarettista, regista, paroliere che più adoravo. Quello che mi ha fatto sognare, insieme agli altri tre Gufi, il mondo magico, e non immaginavo così faticoso, dello spettacolo. E poi gli spettacoli nelle case di riposo, nei circoli, nei teatri importanti, gli spettacoli di cabaret, i passaggi televisivi...

Non ho mai smesso di parlare di te, da quella trasmissione di ANTENNA TRE "Meglio Gufi che mai" fino ad ora; testimoni tutti i miei amici ai quali ho fatto perennemente ascoltare i tuoi capolavori di scrittura e di interpretazione, il mio modello assoluto, che ha trovato poi negli anni gli apporti di altri maestri come lo sei stato tu; da Gianni Magni, Nanni Svampa, Walter Valdi per il cabaret milanese a Giorgio Gaber per il teatro canzone. Che fortuna ho avuto: conoscerti senza smettere mai di adorarti artisticamente, perché il mio sogno non è mai cambiato; ripercorrere il vostro cammino è sempre stata la mia aspirazione, inseguire i miei sogni senza perderli mai di vista. Quando canto una canzone di voi maestri, non canto una vostra canzone, ripercorro semplicemente voi, fino ad entrarvi dentro, a incarnare il sogno immenso che mi avete dato da bambino. Quando canto una canzone tua o dei Gufi, non canto una vostra canzone; semplicemente ripercorro il vostro genio, la vostra arte, con l'illusione di essere bravo e immenso quanto voi. La stessa cosa con Gaber e pochi altri.

E ora? Non riesco nemmeno a pensarlo, perché mi fa male. Tanto male. Non riesco ad abbinare quella parola a te, perché in una frazione di secondo mi risuonano le note di "Bare, bare", di "il cimitero è meraviglioso", di "Cipressi e Bitume", le canzoni per le quali ti ho adorato e che cantavo alle scuole medie nell'intervallo con la mia chitarra. Non riesco proprio. Non puoi proprio tu, non riesco a crederlo. È quel maledetto difetto di pensarti

eterno, quello che ho espresso quando sono mancati Gianni e Nanni... perché non riesco a distaccarmi dal sogno che mi avete regalato, è troppo importante per me. Non voglio lasciare quel bambino felice che ti seguiva agli spettacoli, che ti ammirava in televisione e che sognava (e sogna) di essere bravo quanto lo sei tu. Perdonami, ma proprio non ci riesco. Se non ti dispiace io continuo a considerarti parte del mio sogno, della mia aspirazione e della mia vita. Perdonami, Roberto Brivio, ma io non finirò mai di essere tuo fan e non finirò mai di volerti tremendamente bene.

Walter

WALTER DI GEMMA

LO SPAZIO DELLA POESIA

SANT AMBROEUS

(libera traduzione di Paola Cavanna da Giuseppe Giusti)



Vòstra Eccellenza, ch'el me varda mal
per quij quatter spillett che vann a tir
e 'l dis che di todisch mi son rival
perchè i balòss me pias de toeu in gir
Ch'el senta adess 'sto caso personal:
ona mattina che giravi in gir
finissi in Sant Ambroeuus, quell de Milan
pròppi quell vegg, lontan e foera man
Insèma a mì el gh'era on tanascella
fioeu d'on cagnon de quèi che te stremiss
cert Don Lissander, autor d'ona novella
dove se parla de duu Spos Promiss
Mai legiuda? Ma vè! L'è 'dree a fà 'l lella!
Capissi, el sò cervell lù l'impieniss
Dio varda, de penser on lavoron
e 'sti ciallad hinn bon per el foppon
Voo dent, disevi e gh'è 'n pien de soldaa
gent che la sta in di terr del settentrion
de la razza boema e di croaa
miss chi a fà i pal in la vigna del padron
e giusta ch'eren lì ben impalaa
come fann lor se gh'è on generalon
coi barbis faa de rivi su quèi mus

dennanz a Dio, bèi drizz, compagn di fus
 Mi stavi indree, perchè borlaa li dent
 in mezz a ‘sti malnatt, ghe son sincer
 s’eren voltaa busecch e sentiment
 ch’hinn fiss per lù, per via del sò dover
 Sentivi on söffigh e ‘n odor fetent
 che spuzzaven de sev, ch’el scusa ver
 in quella bella cà del nòs Signor
 fin i scilòster sù l’altar maggior
 Ma quand ch’el pret l’ha comenzaa el sò uffizi
 col miracol de l’òstia consacrada
 el coeur me salta in gola e ‘l fa i caprizzi
 quand che la banda la tacca ona sonada
 Di tromb de guerra, on son, al mè giudizzi
 dolz ‘me ‘na vos che implòra disperada
 come de gent che cunta sù el torment
 de lassà indree regòrd e sentiment
 L’era el còr di “Lombardi” disperaa
 “O Signore dal tetto natio” del Peppin
 el cant a Dio d’on pòpol esiliaa
 ch’el tocca el coeur e te rescia el coppin
 E mi de bòtt confus e dislenguua
 pront a mes’ciass ‘me nient cont on tognin
 piombi pròppi li in mezz a ‘sto stabiell
 compagn de vess arent a on mè fradell
 Se hoo de digh Eccellenza, l’è on tòcch bell
 e sonaa ‘me se dev e poeu nostran
 Tirà a man l’arte, gh’è de dovrà el cervell
 se pò nò comportass ‘me di giavan
 Ma finida la musica, ‘me quell
 de la mascherpa, in mezz a ‘sti pattan
 che, no content d’avemm traa là ‘me ‘n strasc
 me fann la bella de dervi i bocasc
 per cascìa foeura pian pian ona canzon
 L’era on catingh todisch a Dio levaa
 In de l’aria volava ‘st’orazion
 ‘sto lament doloros, liger, paca
 che se ghe pensi, me vegn anmò el magon
 e pòdi minga cred, meravigliaa
 che a magatèi giuntaa, a coo de legn
 la musica ghe dass vita e sostegn
 In ‘sta mesta canzon sentiva dent
 el regòrd di liend cantaa ai fiolitt
 che a fòrza de sentii ghe resta in ment
 per tornà foeura, quand ‘me derelitt
 con la voeuja de pas e di sò gent
 la nostalgia je lassa stracch e aflitt
 e ‘sta disperazion inscì sincera
 la me trava de bon in sconfondera
 Finii tuscòss mi seri pensieros
 e i mè penser eren diventaa sagg
 Denter de mi disevi: -Rè pauros
 per tèma che on bell di ciappen coragg
 ‘sti stranier t’hee ridòtt, con fà inzigos
 s’ciavi ‘me numm, nemis a tò vantag
 Streppaa da la soa terra e di sò cà
 compagn de tant beritt menaa a sbroccà
 Ona vita de can, can obidient
 tòlt in gir, de per lor, senza paròll

dovraa per trà dal foeugh castegn scottent
 per ingrassà on padron carna de còll
 content de matt e numm e questa gent
 se pòdom nò vedè, l’è el sò viamòll
 per divid e regnà sora de quèi
 ch’in la dislipa, sarissen di fradèi
 ‘Sti pòver Crist, lontan de la soa gent
 mal vist, ‘me ‘l duu de picch al gioeugh
 denter de lor me sa che verament
 al sò padron ghe piasariss dagh foeugh
 Scommetti ch’hinn bèi sgonfi! Voo ‘me ‘l vent
 per brascià minga on caporal, sul loeugh
 la niscioeura in di pugn seraa ben strett
 dur e pientaa per terra ‘me on palett!-

PAOLA CAVANNA

EL MÈ BLASON

Ei se ciama: trinciaa de ross e giald.
 El fuss almen on bon trinciaa de pippa!
 Tant a la gent d'incoeu (ma che deslippa!)
 questi robb ghe fann pù né fregg né cald.
 Pientaa in del giald cont i sò sgriff ben sald,
 col fà de chi del mond el se ne impippa,
 pront a trà foeura i manegh de la gippa,
 mettuu de sbiess gh’è on usellasc ruffald
 cont i al sbarattaa, la lengua foeura
 negher come on scorbatt. Sto diavolon
 che a primma vista el par ona tegnoeura
 me disen che'l sia on'aquila: vedii,
 mi pensi che se quest l’è el mè blason
el pò vess domà on merlo travestii.

GINO TOLLER MELZI

VIRUS MALEDETT

Quand sta pandemia la sarà finida
 Milan, la Lombardia, l’Italia ‘l mond
 sarann pù instess, per sta gran ferida
 che l’haa ris’ciaa de mandagh giò in fond
 gh’avaremm de vedè tusscòss divers
 e riscoprì quant l’è bell el cel e l’univers.

Se ti cara el mè virus coròna
 te pensavet de mettegh al tappee
 e mandà l’Italia e el mond in cagòna
 mi te disi che t’hee sbagliaa mestee
 d’altra part semm pussee intelligent
 se liberaremm de ti finalment.

Soo nò se te vegnet da on animal
 ò se semm a staa numm medesim a creatt
 anca se te gh’hee faa tantissim mal
 pensi minga che te vegnet d’on ratt
 pensi sia stada nòstra stupidità
 e che te see scappaa per fatalità.

Almen credi e sperì in ‘sta version
anca se i dubbi restren e passen nò
voraria di che numm semm di mincion
e che a sto mond tutt disastrea pensom nò
chi in Lombardia t’hee faa tanti mòrt,
ma tra pòcch mettarem fin a la toa sòrt.

Te saludi e sperì de vedett pù
te see staa tremend, te see staa cattiv
tròppa gent t’hee spedii in cel, lassù
te pensaom minga, semm a staa tardiv
numm credeom ‘na banal influenza
emm minga scoltaa i segnai de la scienza.

Soratutt quel che diseven i cines
e voreven fà riparti i milanes.

RENATO COLOMBO

SERA DI PASQUA

Siamo. Restiamo.
Ciò che importa adesso
È la stanchezza inutile del giorno
Si addormenta quieto
Tra le braccia lunghe della sera.
In questa casa
Intonacata di luce,
profumo di zagare e mimose
siamo.
Restiamo noi,
davanti a qualche briciola di pane.
Sulla tovaglia bianca
e ai bicchieri vuoti.
In attesa di una Resurrezione.

LAURA GARAVAGLIA
da “Farfalle e pietre”, Lietocolle, 2010

NOI TUTTI CON ILTESSA:

TIREMM INNANZ

Cossa me importa de savè in doe voo
se incontra a on poo de pas o ai trebuleri
quand tutti i strad gh’han de menà al foppon!
E cossa cunta smazzucass el coo
per revangà cossa demoni sèri
prima de nass, se adess che sont nassuu
sont el fradell d’ogni fedel mincion!
Tiremm innanz quiett quiett, de porta in porta,
che poeu quand saront stracch pondaroo el cuu
in sul primm sass e disaroo –
Limorta!

DELIO TESSA

IN SU LA RIVA

Come lughér lusent color del lagh
‘pèna increspaa de on’onda de sorrìs
me inonden i tò oeugg con fà gentil,
quand per sfioramm te slonghet i tò man
e tra i mè did te infilet i tò did:
l’è el mè, l’è el tò, l’è on did cont on anèll,
se conoss pù de chi l’è quèst ò quèll.
El tò vardamm ‘l se quatta de velù,
e ‘na scuriada de metall giazzaa
la me infoghiss e corr longh el firon.
Tutt duu ne tocca vardà via lontan
per quattà quèll che pòdom minga scond
e el ne scorliss come on stralusc d’estaa.
Te smòrzet l’emozion con ‘na ridada,
ma a chi te voeuret daghela d’intend?
l’è on streng ch’el ne tripilla de passion
e de pudor antich mai trapassaa:
voeuja e paura de volà ancamò.

....
Fa citto el lagh intant ch’el cala el sò
dedree di nivol ròsa faa a bindèi.
Restom domà mì e ti chì in sù la riva,
e duu uselitt a basottass, là, in fond.

ADRIANA SCAGLIOLA

TEATRO A MILANO UN GRANDE ATTORE - AUTORE A VOLTE DIMENTICATO

MONCALVO ATTORE MILANESE dell’800

Il più grande Meneghino di tutti i tempi e grande patriota.
Uno dei più grandi Meneghini del Teatro milanese, anzi il
più grande, fu GIUSEPPE MONCALVO.
Di famiglia milanese, nasce nel 1784 a Reggio Emilia ove
si trovava provvisoriamente il padre che esercitava la
professione di medico dentista ambulante.
Il padre desiderava che il figlio seguisse la sua professione,
ma la vocazione del figlio era il teatro e ad esso si dedicò
con tutta la sua volontà e la sua capacità. Tenne compagnia
a Milano per tutta la prima metà dell’800 e si può dire che
morì proprio in teatro nel 1859. Infatti, già molto ammalato,
fu colto da un malore in camerino, prima di una recita, e
morì pochi giorni dopo. Il Moncalvo oltre che grande attore
era anche un fervente patriota anti-austriaco, e questo lo
portò ad incorrere spesso nei rigori della polizia a causa di
quello che diceva sul palco nei panni di Meneghino. Diverse
furono le recite interrotte e diverse furono le notti passate in
guardina. Per esempio, una sera, al termine dello spettacolo,
prima di uscire di scena, si tolse di tasca un fazzoletto per
asciugarsi il sudore: era un fazzoletto bianco rosso e verde.
Il teatro scoppio in un applauso generale ed il Moncalvo, per
salutare il pubblico, allungò in avanti le mani incrociate
come per attendere le manette della polizia che, in effetti, lo
aspettava dietro alle quinte. Nel periodo appena

successivo alla Cinque Giornate quando, seppur provvisoriamente, gli austriaci lasciarono Milano e rimasta famosa una sua interpretazione del lavoro intitolato “La gabbia di Radetzky” nel quale parodiava ferocemente il Maresciallo Radetzky cantando una canzone che, tra le altre cose ,diceva:

Bestia brutta sei fuggita,
sei tornata dal tuo re
la corona che hai smarrita
noi l’abbiamo sotto ai piè.

Quando gli austriaci tornarono, il Maresciallo Radetzky si fece portare l’attore nel suo salotto e gli ordinò di cantare la canzone davanti a lui.

L’attore seppur preso dal panico temendo addirittura per la sua vita, inventò lì per lì altre parole, e rifecce la scena in modo così comico che il Maresciallo scoppiò in una sonora risata, e lui fu salvo.

Il Moncalvo tuttavia non si fermò mai e raggiunse una grande popolarità come attore in tutti i più importanti teatri sia di Milano (recitò perfino nel più esclusivo dei Teatri Milanesi vale a dire il Teatro Re) che di tutta Italia.

Questo perché, come diceva lui stesso, era sincero nelle sue interpretazioni. Le sue erano sempre parole che gli venivano dal cuore.

Era questa una raccomandazione che spesso faceva ai suoi colleghi attori: bisogna sempre essere specchi fedeli della verità se si vuole conquistare la gente!

A dire il vero si occupò molto poco di copioni e di repertorio, a lui bastava il costume di Meneghino per poter salire sul palcoscenico e dire le parole che sentiva salire dal cuore.

Sentendosi vicino alla fine volle scrivere una sua autobiografia nella quale è compreso il suo testamento spirituale: **“Lascio il corpo alla terra, lo spirito a Dio, il cervello all’Italia ed il cuore a Milano”.**

Peccato che sia morto proprio poco tempo prima dell’unità d’Italia e non abbia potuto vedere la liberazione della sua tanto amata Milano.

Forse si meritava qualche cosa di più dai suoi concittadini visto che, alla sua morte, trovò ben misera sepoltura nel Cimitero di Porta Vittoria e, quando questo venne demolito, le sue ossa andarono confuse con quelle di tanti altri milanesi.

Ma questo è forse quello che voleva un GRANDE MENEGHINO!

AA.VV.

**TRATTO DA:
MILANO TRA STORIA E LEGGENDA**

LA VERA CULTURA È NEL RICONOSCIMENTO, IL RISPETTO E LA VALORIZZAZIONE DELLE STORICHE DIVERSITÀ LINGUISTICHE



Geografia da migliorare



Si: valorizzare le identità nella collaborazione

In un'anticipazione del Corriere della Sera del 30 dicembre, il presidente Mattarella affrontava il tema dell'identità in questi termini: in tempi difficili come questi l'unica soluzione è coniugare il concetto di coesione nazionale con quello di identità italiana. È proprio vero, aggiungo io, se ci sono i problemi di disoccupazione, corruzione e mafie varie, una per ogni regione del Sud, dissesto idrogeologico ovunque, basta invocare la panacea dell'identità italiana e della coesione nazionale e tutto va a posto.

L'Italia è come un condominio: è formata da tre piani (Nord, Centro e Sud) e Roma è il portinaio. In un condominio normale i condomini danno il 10% al portinaio per le spese generali (distribuzione posta, lavaggio cortile e scale ...) ed ogni condomino si trattiene il 90% dei propri redditi per pagare le spese di gestione relative al proprio appartamento. Questo in un paese civile e normale. Per noi però è diverso: dal momento che siamo tutti fratelli, il portinaio si trattiene il 90% delle entrate dei condomini, redistribuendole a suo piacimento.

Per quanto riguarda l'aspetto culturale ascoltiamo Luigi Medici (1888 – 1965) in una sua notissima poesia, *La gloria di dialett*:

*L'è vera ch'el dialett, ch'emm scisciaa a balia,
sto bell dialett di nòster vegg de cà,
incoeu, in la gloria de la nòstra Italia
el serv domà a divid e a separà
i fradei di fradei, per vedè infin
i campanin che smoccia i campanin?*

*Domà a sto brutt penser, in la memòria
me s'è geraa tutt in d'on bòtt quij fior
che lam 'aveva coltiviaa la stòria.
Che anca lor, senza colpa, che anca lor
quij che usava el dialett de la Braserà
pensaven nò ala patria e a la bandera?*

*In del cinquantanoev ai sò soldaa
"CORAGI, FIOEUI, Ò PIOMA SAN MARTIN
Ò AN FANN FE SAN MARTIN" el gh'ha vosaa
el rè Vittòri; e l'ha brancaa el destin! ...
E a quella vos del coeur, in sul pù bon,
quij BOGIANEN s'hinn trasformaa in leon.*

*TIREMM INNANZ. In mezz a di tognitt,
che ghe voreva streppagh foeura on nòmm,
el nòster Sciesa dò paròll l'ha ditt,
e gh'era in quij paròll el galantòmm,
ch'el refudava de cambiass in spia.
Ecco on dialettech 'è diventaa poesia!*

*On Bergamasch, el Nullo, giò a Palermo,
ai Giopi, coi camis color de Brasa,
el ghe vosava, tra on bordell d'inferno:
"INACC I MÈ GIOPI" e in ògni casa*

*quij vedeven compagn che in la Morgana
la patria granda e la città lontana.
"CHE L'INSE!", su la piazza de Portoria,
el Balilla, on freguj d'on scigollin,
col sass in man l'ha ciappaa al vol la glòria,
per salvà, con la patria, el campanin;
ma in quij paròll del sò campanilismo
gh'è dent laprimavera del fascismo.*

*BALILLA ch'el parlava in genoves;
el SCIESA ch'el parlava in meneghin,
hinn chì in la stòria del nòst bell paes,
minga, nò, per rifall on Arlecchin,
tutt a tassej, giald, ross, verd e canella,
ma per la glòria de l'Italia bella.*

Pur essendo la poesia retorica emerge da questi versi una verità inoppugnabile e spesso volutamente dimenticata: se l'Italia è stata fatta dai "dialetti" perché glorificarne il risultato volendo ignorare le singole parti di cui è composta? Da questa considerazione ne consegue contrariamente a quanto tutti pensano, a cominciare dalla classe politica e dalla maggior parte degli intellettuali, il concetto di lingua e cultura locale e di stato non sono in contrapposizione, anzi la prima è il compendio naturale del secondo. Perché al Festival della canzone italiana di San Remo, non far esibire cantanti nelle proprie lingue locali, ma solo in lingua franca, l'italiano, è una forte stonatura, per restare sempre in ambito musicale.

PERCHÉ LA VERA RICCHEZZA E LA VERA IDENTITÀ STA NELLA VALORIZZAZIONE E DIFESA DELLE DIFFERENZE. In Italia l'italiano è stato insegnato prima nelle scuole e poi con la televisione, ovviamente a discapito delle varie lingue locali e di un possibile bilinguismo poiché come ci ricorda il Medici nel poemetto su citato, quelli che hanno fatto l'Italia non parlavano l'italiano. Ed ancora oggi in molte zone si parlano come lingua ufficiale solo tedesco, ladino ed altre lingue.

il concetto di identità invece il Porta lo aveva presente parlando, a proposito della allora pensata Nazione Lombarda contro gli occupanti, sfumata per incapacità dei lombardi stessi, nel 1815, quando non si è voluto approfittare del vuoto di potere creatosi dopo la sconfitta dei francesi e prima del ritorno degli austriaci; difatti in un suo famoso brindisi scriveva: *per el stomegh d'on bon milanese ghe va robba del nòster paes*. Mentre ora, con un paio di iniziative, una la giornata del Dantedi a più riprese spinta dal Corriere e l'altra, la pubblicazione di una serie di libri sulla lingua italiana, il cui ricavato andrà in parte alla creazione di un museo della lingua tra cui il lessico, dizionari, anglicismi, spagnolismi, francesismi, germanismi, etimologie ed altri titoli analoghi. Del resto, la "famigerata" legge 482/99 sulla salvaguardia delle lingue locali (mi vien da ridere !!!) ha accantonato il patrimonio delle lingue locali e delle relative culture secolari, senza per altro, se non in ambiti limitatissimi, consentirne

l'insegnamento e la conservazione anche se in ambito familiare quali lingue "materne".

Tutti questi operatori invece ad esempio trascurano il Porta, uno dei poeti più importanti a livello mondiale dell'800 (e questo è riconosciuto anche dai più convinti italianisti), anziché snobbare le altre lingue diverse dalla sua, come voleva il Pietro Giordani, un poetucolo da strapazzo, importante solo perché scriveva in italiano, in un sonetto dei più famosi (*I paroll d'on lenguagg, car sur Gorell*) sosteneva che la lingua, quella vera, *non è privativa di paes*, cioè patrimonio esclusivo di un paese o un territorio, ma quando usate bene, sia la lingua parlata da 500 persone, che quella parlata da diversi milioni, hanno pari dignità. Eppure tale nobile figura è stata per molto tempo relegata, nei testi di letteratura a poeta di "secondo livello" espunto dalla letterature italiana, e sembrano comandare certi "sovranismi" politico-culturali che, invece di apprezzare le diversità (e parlo anche di baschi, catalani, kurdi, ...), le combattono in nome di sovranità a senso unico: quella creata dalle élites, dimenticandosi che le vere identità che le crea il popolo, come scriveva il più grande poeta espressionista italiano del '900, che però scriveva, guarda caso in milanese, e non a caso anche lui è caduto nell'oblio, come vuole ogni regime autoritario che si rispetti: Delio Tessa. All'inizio di uno dei suoi poemi, scriveva: "Riconosco ed onoro un solo Maestro: il popolo che parla.". Recentemente importanti critici di letteratura (Contini, Zanzottera, Brevini, Battaglia ed altri) hanno riconosciuto, seppur con molta cautela, che i così detti dialetti sono parte integrante della letteratura "italiana", sino ad affrontare il tema di un possibile bilinguismo già praticato nella letteratura italiana, ad esempio, con C.E. Gadda e da Pasolini.

Riguardo al messaggio di fine anno del 2019, il Presidente della Repubblica, *parlando di identità ha trascurato di accennare con un riferimento storico linguistico al patrimonio costituito dalle lingue varie lingue regionali che sono entrate e sono state a base dell'italiano.*

Orbene, parafrasando la provocazione nella polemica col sciur Gorell el nòst Carlin scrisse:

"el bellissim lenguagg de l'identità, in bocca a quej che pensen che in Italia ghe sia domà ona sola lingua, l'è el lenguagg pù cojon che mai ghe sia!

Naturalmente così intendeva protestare che anche il milanese fosse ritenuto una lingua a tutti gli effetti come l'italiano.

PIERLUIGI CROLA

MAH... L'ISOLA C'È ANCORA...?.

La ferrovia detta delle Varesine (linea Milano-Varese), con motrici elettriche alimentate da una terza rotaia con corrente ad alta tensione, taglia una fetta della zona nord di Milano creando un quartiere abbastanza isolato dal resto

della città: l'Isola Garibaldi.

Giuseppe Garibaldi e i suoi soldati si fermarono in Via Pietro Borsieri al n. 16, dove in seguito partirono per la capitale: una lapide ne è testimone.

Il territorio del rione è racchiuso a nord da Viale Zara e Piazzale Istria, a ovest dal Ponte della Sorgente, Via Carlo Farini, la Dogana e Via Guglielmo Pepe, ad est dal Naviglio della Martesana (ora Via Melchiorre Gioia che copre il Naviglio fino a Greco), a sud, nel cuore mio e dell'Isola, convergono le tre vie Guglielmo Pepe, Pietro Borsieri e Gaetano De Castilia.

Li avvenne il "misfatto". C'era un ponte di ferro che scavalcava per ottanta metri i binari e portava in Corso Como e verso il resto della città; il ponte costruito da un'azienda svizzera nel 1870, fu demolito nel 1946 per far posto alla nuova stazione Garibaldi.

La stessa sorte subirono le case di coloro che abitavano sopra quel collegamento sotterraneo che congiungeva la nuova stazione alla stazione Centrale, lasciando isolato quel quartiere che li aveva ospitati per tanto tempo.

Per quale scopo? Perché creare a soli due chilometri di distanza una nuova stazione e lasciare la vecchia stazione delle linee Varesine, in Via Galileo Galilei, demolendola e destinandola come area per ospitare le giostrine o a disposizione del circo Togni? E perché non sfruttare l'area dopo la Dogana, non più utilizzata, totalmente libera, evitando di smembrare un intero quartiere soprattutto per le ripercussioni umane e sociali che ciò ha comportato (per non parlare del lato economico della vicenda soprattutto in termini di risparmio costi!)?

La popolazione "isolana" era prettamente milanese, parte di una comunità fortemente integrata che trovava una propria espressione anche nelle case di ringhiera che caratterizzavano il quartiere.

Il ponte di ferro venne sostituito da una strada-cavalcavia che sorpassa la stazione da Via Maurizio Quadrio, scende in Via Pietro Borsieri, senza eliminare i disagi di un quartiere "isolato" dal resto della città.

Ma allora l'Isola c'è ancora?

Il cavalcavia così come venne fatto è a tutt'oggi l'opera più brutta, più fredda, più deturpante della città di Milano vale davvero la pena dargli un'occhiata!

E perché poi dargli il nome di Don Eugenio Bussa, eroe del quartiere Isola... e non invece di un certo assessore al demanio dell'epoca, Attilio Schembari o forse Schemmari, come venne chiamato da un certo momento in poi?

Il fumo delle candele in Chiesa non è che mi faccia molto bene ma Don Eugenio e pochi altri preti hanno conquistato il mio cervello, perciò voglio scrivere quattro righe in sua memoria su questo giornaleto.

E' nato in Via Confalonieri al civico n. 6. Ha dedicato 49 anni della sua vita ai giovani presso l'oratorio di Sant'Antonio in Via Borsieri al 2 e presso la Chiesa del Sacro Volto, in Via Sebenico, dove è stato sepolto.

Commemorato dallo Stato di Israele con la medaglia dei Giusti, come pochissimi uomini al mondo, per aver salvato durante il periodo fascista decine e decine di giovani in

pericolo, molti di loro ebrei, portandoli a Serina a 970 m, sulla strada per il Gavia. Lì costruirono una baita con l'aiuto della popolazione e soprattutto del commendator Borghi, fondatore della Ignis, del commendatore Delle Piane e del commendator Michelangelo Virgillito.

Don Eugenio fu arrestato dalle milizie fasciste e liberato dopo qualche settimana grazie all'insorgere della popolazione. Essendo nato nel quartiere penso di poter fare qualche riflessione, sperando che gli amministratori futuri evitino gli errori del passato e siano più coerenti con la realtà e i bisogni della gente.

Penso che questa speranza risulterà vana, addirittura una utopia, visto che gli uomini di adesso non hanno nel cuore nessuna "milanesità".

Il ponte della Sorgente in via Farini

Eh sì, l'Isola ne ha vista passare di gente, nata o vissuta in questo quartiere Silvio Berlusconi – ex Presidente del Consiglio, mio compagno alle scuole elementari di Via Jacopo dal Verme, Fedele Confalonieri – amministratore delegato Fininvest, Giovanni Borghi – fondatore della Ignis, Pierangelo Belloni – primario di chirurgia polmonare all'ospedale di Niguarda, Claudio Peregrini – primario chirurgo all'ospedale Niguarda, Nello Pagani – campione del mondo di motociclismo, Romolo Ferri campione del mondo di motociclismo categoria 125, i pugili Bassano Zanoletti – campione italiano dei medi juniores, Nazareno Giannelli – campione europeo dei pesi mosca, i Brutos – complesso musicale, Gino Bramieri – artista di teatro, Roberto Massari esponente di spicco del PSI, Bosio (del quale non ricordo il nome) – presidente dello IOR e anche Enzo Barbieri e Sandro Bezzi protagonisti nella rivolta nel Carcere di San Vittore.

Chissà quanti altri ancora se ne potrebbero aggiungere più o meno conosciuti, più o meno importanti che hanno ancora nel cuore (forse!!!) il tempo in cui nelle osterie dell'Isola si ordinavano i bianchini lavorati come il "Saragat" e il "Nenni" e si giocava a "Cirulla" con le carte, tempi non molto lontani che sono però già storia!

La vecchia Milano di SERGIO CODAZZI

NOTA:

- Saragat (il più richiesto) era un calice di bianco secco con una spruzzata di amaro e una fetta di limone;

- Nenni era un calice di bianco secco con qualche goccia di rosso antico della Buton, più un goccio di gin, un'oliva, una fetta di limone e una spruzzata di selz.

E... SALUTE!!! CIN CIN!

A PROPOSITO DI VACCINAZIONI ECCONE UNA FATTA IN MODO SPECIALE CHE NON SI VEDE SUBITO...



A propojet, Lustrissem, de vaccina,
ch'el senta s'el voeur rid questa che chì,
ch'el sarà on mes che la m'è occorsa a mi
in del fà vaccinà la Barborina.

5 Gh'eva in cà del dottor ona mammina
che l'eva in d'on fastidi de no di
per sciarnì foeura el sit de fà insedi
i varoeul a ona sova piscinina.
Minga chì, perchè chì el dà tropp in l'oeucc,

10 minga là, perchè là se vedarà,
chì nanch, perchè ghe resta el segn di boeucc.
Tira, bestira, on mondo de rason,
fin ch'el medegh, per falla quiettà,

Femmegh l'inset, el dis, in suj garon?

15 Oh che tocch de mincion,
(l'esclama sta sciorina all'improvvista)
suj garon? Giust insci, pussee anmò in vista!

CARLO PORTA

PARAFRASI

A proposito, Illustrissimo, di vaccina(zione), senta, se vuol ridere, questa, che m'è capitata circa un mese fa nel far vaccinare la Barbarina. In casa del medico c'era una giovane mamma che era in un impiccio da non dire per scegliere il punto ove far innestare il vaiolo a una sua bambina. Qui no, perché dà troppo nell'occhio; là no, perché si vedrà; qui neppure, perché resta il segno dei buchi (la cicatrice). Dai e ridai, un mondo di ragioni, finché il medico, per tranquillizzarla, "Facciamole l'innesto", dice, "sulle cosce?" "Oh che pezzo di minchione" (esclama 'sta signora all'improvviso), "sulle cosce? Proprio così, ancora più in vista!"

COMMENTO

La leggerezza del sonetto caudato - composto verso il 1812 e ispirato al tema, già trattato dal Parini, dell'innesto del vaiolo - culmina nella chiusa con una comica battuta rivelatrice di ciò che la mamma si attende per il futuro della piccola Barbarella. L'episodio, quasi il piccolo quadretto di un interno familiare, è narrato a un indeterminato Illustrissimo: un pubblico, cioè, di un certo livello.

PODARIA VESS CHE ANCA INCOEU LE SUCCEDA INSCÌ CONT EL CORÒNA VIRUS ...**RIPARTENZA ????**

In questi mesi è stato ripetuto che dopo questa pandemia il mondo non sarà più lo stesso e l'impatto globale della malattia sarà profondo a tutti i livelli: sociale, economico, politico e istituzionale, scientifico e storico. La crisi mette a nudo i limiti del modello di sviluppo capitalistico e neoliberista a cui eravamo abituati negli ultimi quarant'anni, un consumismo sfrenato peraltro insostenibile in cui ci eravamo cacciati.

Oggi è il momento non della ripartenza, ritornando a come eravamo prima, bensì di progettare una profonda trasformazione economica e sociale affinché nessuno sia lasciato indietro.

Ci vuole un grande piano di rinascita con un cambio delle priorità: sanità, istruzione e formazione, lavoro e relazioni al primo posto, superando l'idea dell'economia dominata dalla finanza, da un capitalismo dal volto disumano che sfrutta l'uomo e le risorse naturali.

Occorre anche una profonda trasformazione sociale che ponga al centro la persona nella sua integralità e non l'individuo isolato tutto centrato su se stesso, la comunità e non la massa facilmente manovrabile dal populismo e dal sovranismo, il benessere equo e solidale passando da un capitalismo egoista ad uno sociale. Se speriamo in un mondo dove il lavoro sia dignitoso, nel quale non ci siano disuguaglianze economiche, nel quale

l'ambiente sia salvaguardato va pensata una economia in grado di perseguire tali obiettivi. Tutto questo senza stravolgere le logiche del mercato, del libero scambio e del profitto.

Un esempio concreto nel mondo del lavoro è quello dell'impresa che oggi non considera le persone come un patrimonio, ma come un costo; la loro formazione non rappresenta un investimento in capitale umano, ma un costo che riduce i profitti.

Così nei momenti di crisi la formazione diventa un lusso da eliminare e il personale un costo da ridurre il più possibile.

Non è utopia pensare ad un'impresa che giustamente, non rinunciando al profitto, ha lo scopo di dare lavoro, creare benessere collettivo, mettere a frutto i proventi non solo nei dividendi, ma puntare alla realizzazione delle persone e alla crescita del territorio in termini sociali ed ambientali. Il profitto non è più lo scopo prioritario dell'attività imprenditoriale, lo è il bene comune, il bene di tutti.

Il Corona Virus ha nel contempo fatto emergere una fortissima volontà di aiuto con iniziative solidaristiche veramente imponenti fatte di tantissimi gesti di generosità sia materiale, ma innanzitutto di relazione personali perché "nessuno si salva da solo".

Inoltre la crisi ha portato l'Unione Europea ad accettare una logica solidale inammissibile fino a pochi anni fa, programmando gli investimenti del Recovery con l'obiettivo di conciliare benessere, sostenibilità ambientale e rispetto delle persone.

Non un libro dei sogni bensì un investimento su un progetto realizzabile per il bene comune, in un mondo come il nostro dove tutto è connesso.

GIOVANNI AGNESI**DUE ANNI DA RICORDARE NON SOLO PER I LOMBARDI: IL 1801 E IL 1821**

Quest'anno cadono due ricorrenze fondamentali per i lombardi: il 15 giugno 1801 nasceva Carlo Cattaneo e il 5 gennaio 1821 moriva Carlo Porta.

Due facce della stessa medaglia: una politica, l'altra più letteraria, hanno portato avanti idee purtroppo tradite dai posteri, per codardia, incapacità o interesse.

Entrambi aspiravano a una Lombardia libera da padroni, anche se il Porta era più scettico e rassegnato e, nel suo sonetto *Marcanagg i politegh seccaball* (Maledetti i politici seccaballe), affermava: *Già on bast infin di facc boeugna portall* (Già, alla fine della fiera un basto bisogna portarlo, cioè un padrone dobbiamo averlo); Il Cattaneo si rassegnò alla fine, quando a un seggio in Parlamento preferì finire i suoi anni nella vicina e più entusiasmante Svizzera, nella quale aveva visto realizzarsi il suo sogno confederativo.

Per i due Carlo (Cattaneo e Porta) la Patria era la Lombardia: e il nostro amato poeta, in un brindisi per l'entrata in Milano di Maria Luisa d'Austria e Francesco I così poetava: *Che Toccaj, che Alicant, che Sciampagn, /che pacciugh, che mes'ciozz forester! / Vin nostran, vin di noster campagn, / ma legittem, ma s'cett, ma sinzer, /per el stomegh d'on bon Milanese /ghe va robba del noster paes.*

(Ma quale Tocai, quale Alicante, quale Champagne – vini che rappresentano rispettivamente Austria, Spagna e Francia, ndr, / quali intrugli, quali misture forestiere! / Vino nostrano, vino delle nostre campagne, / ma legittimo, ma schietto, ma sincero, / per lo stomaco di un buon Milanese / ci vuole roba del nostro paese.)

Le 5 giornate erano state l'occasione per raggiungere gli obiettivi auspicati da entrambi: se non un vero e proprio stato, una ampia autonomia, una confederazione o almeno una forma vera di federalismo.

Purtroppo, invece abbiamo visto le loro idee cadere nel nulla, sostituite da una serie di menzogne: falsi plebisciti, con votanti effettivi (in piazza a urne praticamente aperte) che superavano il numero degli aventi diritto al voto, due guerre mondiali volute da una ristretta élite e subite dal popolo, ricordate come gesti eroici, di cui ci si dovrebbe invece vergognare.

Nel mezzo una unità fittizia, mascherata da liberazione, ma che in realtà era una guerra di conquista sabauda, come ricordano, ad esempio, i tristi episodi di Bronte. Mascalzoni camuffati da eroi, come nel sacco di Genova del 1849 o nell'eccidio di Milano del 1898, ad opera rispettivamente di due celebrati delinquenti che hanno barbaramente infierito sulla folla inerme: il generale Lamarmora, cui sono dedicate vie in parecchie città, purtroppo anche nella mia Milano, e il generale Bava Beccaris, cui Umberto I diede come premio per il suo vergognoso eccidio, un seggio da senatore.

Il risultato di tutto questo? Un centralismo opprimente ed inefficiente, dove i furbi comandano e gli onesti lavorano e pagano.

Il saggio detto latino *Historia magistra vitae* sembra una sonora presa in giro. Dove sono andate a finire le sagge idee del Cattaneo e le giuste aspirazioni del Porta?

Speriamo che due secoli di storia abbiano portato consiglio e almeno per una volta, come accade in tanti film, a prevalere siano i buoni.

PIERLUIGI CROLA

IN QUESTO MESE DI GENNAIO 2021 PRENDERANNO AVVIO ALCUNE MANIFESTAZIONI E CELEBRAZIONI DEL BICENTENARIO DELLA MORTE DI CARLO PORTA.



Lapide tombale di Carlo Porta conservata nella cripta della chiesa di San Gregorio e la moneta coniata dal Cossa nel 1821

Giusto una settimana fa, precisamente il 5 di gennaio 2001, ricorreva l'Anniversario dei 200 anni dalla morte, avvenuta nel 1821, di Carlo Porta, il maggior poeta del nostro vernacolo e uno dei più grandi, quanto poco letti e studiati nelle scuole, tra i letterati della nostra tradizione culturale nazionale. "Carlo Porta - come ci dice Dante Isella - va considerato fianco a fianco con gli scrittori di maggior statura che, tra la fine del Settecento e i primi vent'anni dell'Ottocento, attuarono in Lombardia il più profondo moto di rinnovamento della cultura, dell'arte e prima ancora, della vita morale italiana: una storia

illustre, di respiro, nonché nazionale, europeo... ...Si dovrebbe insomma vederlo in compagnia del Parini e del Manzoni: di quest'ultimo in particolare, e non solo per la splendida felicità della sua poesia, dove ogni sapienza di letteratissimo mestiere si risolve in tale limpidezza di segno, in così nitido e intenso tratto, da indurre, parlando di un 'dialettale', nell'illusione di una poesia aurorale, sgorgata naturalmente dalle fresche scaturigini dell'anima del popolo; ma proprio per la straordinaria attitudine a tradurre in quel nitore e in quella energia la partecipata storia del suo tempo. Che fu grande storia..." Porta, sulla scia di una tradizione secolare, ha elevato il dialetto milanese, lingua viva, schietta e variopinta, ma pur sempre popolare, alla dignità delle più alte lingue letterarie. Niente da stupirci e poco importa se in passato è stato poco considerato al di fuori delle mura cittadine: i Milanesi lo hanno sempre amato e letto con calore e gelosia. Eppure, proprio oggi che il suo valore sembra finalmente acquisito e la statura della sua poesia essere stata riconosciuta su tutto il territorio nazionale, soprattutto grazie al lavoro di Dante Isella, ma poi di molti altri studiosi; adesso che anche la letteratura e la critica ufficiale lo hanno accettato e iscritto nell'albo dei "grandi", da qualche tempo sembra che i Milanesi lo stiano dimenticando. Inciderà anche la perdita di "popolarità" del dialetto locale, ma sarà forse anche che qualcosa sia cambiato o stia cambiando nel sentimento d'identità dei Milanesi di oggi?

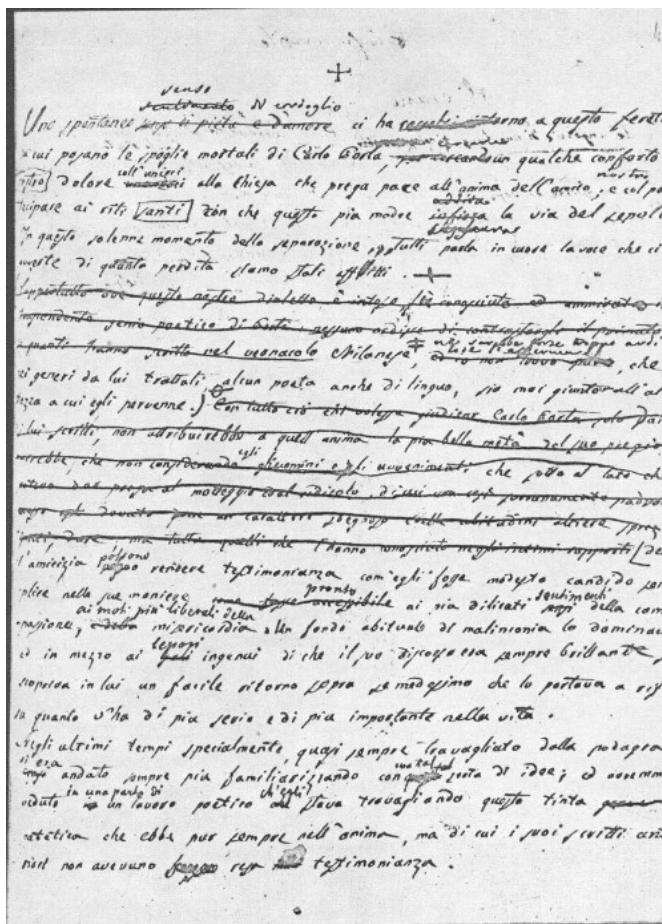
In questa occasione, il mio vuole essere solo un tributo alla grandezza e all'umanità del nòster Carlin Porta, e, sperandoci di tutto cuore, una provocazione perchè chi non lo conosce o lo ha da tempo messo nel cassetto, possa ritrovare la voglia di leggerlo, di studiarlo e magari anche di recitarlo ad alta voce. Nessun giornale, nessun organo ufficiale, per quanto ho saputo, ha parlato recentemente di questi tempi del Carlo Porta. Non dico altrove, ma qui a Milano! Non che questo fatto potesse cambiare il senso del mio gesto, ma sarebbe

stato un modo come un altro per ricordare un uomo non comune; per non dimenticare un grande del nostro passato. A dir la verità, lontane dalle pagine dei giornali, qualche iniziativa, qualche fiammella, espressione di quella pur viva e dinamica "manera de vess" che è la Milanèsità, sì, zampilla ancora da quel 2001 tanto celebrato Al Circolo Filologico Milanese, nell'ambito dello storico Corso sulla Letteratura Milanese: "Lo stile è la poesia", tenuto dal professor Claudio Beretta il 23.02.2001 Porta: L'Inferno, El temporal, Bovara, Bongee I, II 09.03.2001 Porta: La Ninetta, Brindes 1810-1815 16.03.2001 Porta: Fraa Zenever, On esempi, Fraa Condutt 23.03.2001 Porta: El Marchionn, Meneghin Tandoeuggia, Meneghin biroeu di ex monegh. Testo di ANDREA RAMPINELLI (fra i primi giovani soci della Antica Credenza di Sant'Ambrogio).

OCCORRE COMPLETARE QUESTA BREVE BIBLIOGRAFIA RICORDANDO: I numerosi articoli apparsi sul Corriere della Sera dal 23 febbraio 1880 e su altri quotidiani sino ai giorni nostri. Recentemente in occasione dell'uscita del catalogo monografico dedicato a Carlo Porta, la Libreria Antiquaria Pontremoli insieme al Salone della Cultura ha proposto una mostra dedicata al poeta milanese, allestita negli spazi della manifestazione, a Superstudio Più, il 23 e 24 gennaio 2020.

Dal 1997 ininterrottamente sino ad oggi Pierluigi Crola, con interventi, tenutisi in varie date, a cura di Gianfranco Scotti, Walter Di Gemma e storici di Giuseppe Frattini, Adriana Scagliola, ha celebrato nell'ambito degli Incontri e Conferenze organizzate dall'Antica Credenza di Sant'Ambrogio, la figura del Porta sotto i vari aspetti: linguistici, storici, poetici, dando alle stampe alcuni volumi nei quali ha raccolto il suo lavoro che lui tiene a precisare: l'è mai finii!

Quale migliore avvio di celebrazioni se non quella accorata e vera scritta da Tommaso Grossi in quei tristi giorni del gennaio 1821?



Minuta autografa del discorso funebre tenuto dal Grossi nel cimitero di San Gregorio

QUI VI PROPONIAMO LA SUA POESIA IN MORTE DI CARLO PORTA



L'è ona brutta giornata scura scura,
 El pioeuv a la roversa, el tira vent,
 E gh'hoo adoss ona tal regneccadura
 Che no ghe troeui el cunt de fa nient ;
 Me senti on cert magon, e gh'hoo comè
 Voeuja de piang, che soo nanch mè el perché.

Passeggi on poo per la stanza, e guardi foetra
 I piant che donden giò per i campagn ;
 Strengiuu del frecc me tiri in la streccioeura,
 Cont ona man strusandem adree on scagn,
 Me setti giò, troo I brasc sul lett, e voo
 In tra on cossin e l'olter cont el coo.

Se sent ona campanna de lontan...
 L'è a San Babila... Sonna on'angonia,
 Pensi... El compiss giust i duu mès doman
 Che hoo vist a Sant Gregori a mettel via;
 L'è comè incoeu, de st'ora chì o pocch de pù,
 Che sta campanna l'ha sonaa per lù.

Pover Porta ! (a vedè coss'hin i omen)
 Ricch, sul fior de l'etaa, pien de talent,
 Ben veduu al mond de tutt i galantomen,
 Stimaa de tutta la pù brava gent ;
 E in del mej de la scenna, bonna nott !
 Se smorza i ciar e no gh'è pù nagott.

Me regordi de quand dopo vess staa
 A fil de mort, el miorava on poo,
 Ch'el m'ha veduu li al lett e 'l m'ha ciamaa
 Pussee visin, fasendem segn col coo
 (Poverett ! el sperava de guarì,
 E anch mè gh'aveva di speranz quell dì).

-Ciavo ! el m'ha ditt, set chì, car el mè Gross ?
 Tel sèt che sont staa a fil li per andà ? -
 E dopo avè fiadaa: - Gh'hoo di gran coss,
 di gran notizi che te vuj cuntà. -
 E intant slongand on brasc el seva miss
 A cercà tastonand el crocifiss.

L'è mort quatter dì dopo, e hin staa quist chì
 I so ultim paroll che mè hoo sentuu ;
 Chi sa che cossa el me voleva dì ?
 Oh che consolazion, se avess poduu
 Vedè el coeur d'on amis de quella sort
 Che l'eva tornaad indree del pont de mort !

Ah che vun ch'el sia staa con quell stremizi,
 De vedess li ridott a l'ultim pass,
 L'ha da avegh de cuntà di gran notizi,
 L'ha d'avè vist el mond a revoltass,
 Mudà color, e diventà, nient manch,
 Bianch el negher, on tratt, negher el bianch.

Cossa diventa on Porta ! andà a cercà !
 Dopo on dessedament de quella sort,
 Chi voeur savè cossa el podeva fà
 Con quell coo, con quell coeur... Basta l'è
 mort,
 L'è mort, pover Carlin, né 'l torna pù
 Quell tutt insemma ch'el gh'aveva lù.

On talent inscì foeura de misura,
 Senza nanch l'ombra mai de dass el ton,
 On'anima inscì candida, inscì pura,
 Pienna de carità, de compassion ;
 Nassuu, impastaa per fa servizi a tucc,
 Che per i amis el sarav cors sui gucc.

L'è mort ? l'hoo propi de vedè mai pù ?...
 Gh'è di moment ch'el me par minga vera ;
 Passand de cà Taverna guardi su
 Sul poggioeu de la stanza in dove l'era,
 E in del trovà quij gelosij sarà
 Me senti a streng el coeur, a mancà el fiaa.

No poss minga vedè on tabarr niscioeura
 A voltà in vuna di dò port del Mont,
 O che comenza appena a spontà foeura
 Di strad che gh'è lì intorna in trà i duu Pont,
 Senza sentimm a corr giò per i oss
 On sgrisor che me gela el sangu adoss.

L'è mort ? l'è propi mort ? Cossa voeur di
 Sta gran parola che fa tant spavent ?
 - Ch'el gh'è pù. - Pù nè chì, nè via de chì ?
 El gh'è pù el Porta, propi pù nient ?
 Nient !... me gira el coo... capissi nò,
 Donch come l'è che ghe vuj ben anca mò ?

Ah l'è ona gran consolazion la fed,
 L'è pur anca on gran balsem del dolor !
 Lee, el mè car Porta, la me dis da cred
 Che te set anmò viv in del Signor,
 E che el morì a sta vita no l'è staa
 Che el dessedass d'on dì a l'eternitaa.

Sì, el credi, el mè Carlin, podarev nanch
 Avegh el minim dubi se voress,
 Sì, te set viv anmò, sont pù che franch,
 E ti, fors, te me vedet anca adess,
 E fors'anca te gh'ee consolazion
 Che pensa a ti, che gh'abbia tant magon.

Caro tì, in sti duu mès hoo inscì piangiuu,
 E hoo inscì da piang anmò del temp che ven,
 Gh'hoo gust almanch che t'abbiet cognossuu
 De che manera mì t'hoo voruu ben ;
 Che son sicur, sicur ch'el t'ha da premm :
 Basta, Carlo, on quaj dì se vedaremm.

TOMMASO GROSSI



Tommaso Grossi (1790-1853) e Carlo Porta (1775-1821) mentre stanno scrivendo Marco Visconti. Painting by Giacomo Mantegazza (1853-1920). Milan, Museo Manzoniano.

**NELL'AMBITO DELLE
 CELEBRAZIONI PORTIANE LA
 CREDENZA DI SANT'AMBROGIO
 HA APPRONTATO ALCUNE
 INIZIATIVE CHE SARANNO
 PRESENTATE NEL CORSO DEL
 2021 VI ANTICIPIAMO GLI
 ARGOMENTI DI ALCUNI SAGGI IN
 PREPARAZIONE:**

“Carlo Porta e i classicisti di via Chiossetto” (G. Biancardi), La gastronomia a Milano e in Lombardia all'inizio '800 (G. Frattini), I luoghi di Carlo Porta (G. Frattini), La situazione politica a cavallo tra XVIII e XIX secolo (G. Bettega), La situazione economica e le monete al tempo del Porta (G. Bettega), La

Cameretta portiana (P.Colussi), Porta poeta del popolo (P.L.Crola), I personaggi portiani dei Promessi Sposi: contaminatio tra el nòst Carlin e don Lissander (A.Rognoni), Il milanese dal Porta ad oggi: proposte per rivitalizzare la nostra lingua nell'epoca della globalizzazione (G.Polli), Il rapporto tra il Porta e la religione (A.Semplice), Carlo Porta e il teatro (T.Barbato), Carlo Porta ed i poteri del suo tempo (G.Sica).

Conferenze e tematiche trattate sui vari volumi pubblicati su Carlo Porta da P.L. Crola: **Introduzion a Carlo Pòrta (el sò temp, i sò font) – con Nozion elementar de metrica- El Pòrta e la religion- El Pòrta, la lingua e i gioegh de lingua-El Pòrta e el poter-El Pòrta e la politica-El Pòrta e el valor de la identità- El Pòrta e la question social- El Pòrta e i debolezz uman.**

Chi fosse interessato alle pubblicazioni fare richiesta via mail alla Credenza.

CARI “FRUSTALETTORI” VI TERREMO AGGIORNATI SUGLI SVILUPPI

AD OGGI SEGNALIAMO CHE IL COMITATO NAZIONALE PROMOTORE 1821-2021 DELLE MANIFESTAZIONI HA PROGRAMMATO TRE CONFERENZE ORGANIZZATE DAL’AMBROSIANEUM E DALLA SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI PER I GIORNI 10/3,18/3,25/3 ALLE ORE 18,00 IN DIRETTA STREAMING SU FACEBOOK E YOUTUBE (alleghiamo la locandina alla Frusta).

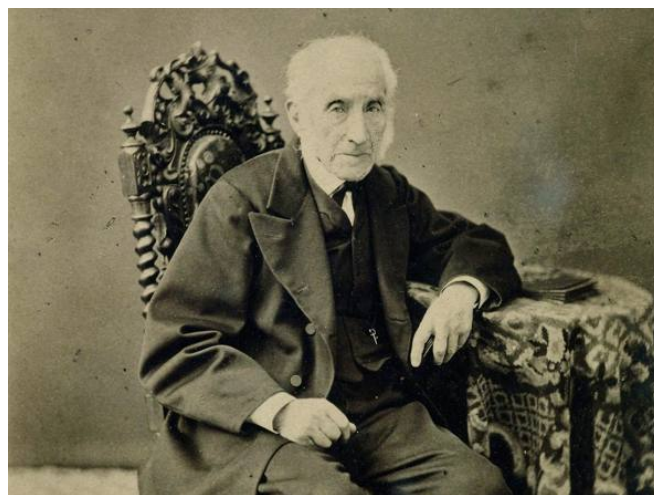
A PROPÒSIT DE MOSTER SACR.... NAVIGAND HOO CATTAA SÙ STA NOTIZIA CHÌ:

TUTTO QUELLO CHE NON SAPERE DI ALESSANDRO MANZONI

La vita segreta dell'autore dei *Promessi Sposi*, che odiava la folla e il cinguettio degli uccelli. Natalia Ginzburg lo definì «un uomo dal carattere strano, tortuoso e complesso». Carlo Cattaneo scrisse: «Manzoni illanguidisce di pigrizia e santità.

Gli increduli gli vogliono bene e i devoti gli brucerebbero le chiappe» Chissà quanti conoscono la vita scandalosa del Gran Lombardo, colui il quale nelle scuole passa per essere il Gran Bacchettone che nella sua lunga esistenza quasi nonagenaria attraversò l'età napoleonica, la Restaurazione e il Risorgimento. Vita scandalosa di un uomo devoto fino alla noia. Figlio adulterino (ufficialmente del quarantanovenne Piero Manzoni e della ventitreenne Giulia Beccaria), per via della separazione dei coniugi

Manzoni vive un'infanzia da recluso nei collegi e una giovinezza da gaudente. Quasi imberbe scrive i versi



scurrili di una «novellaccia... pessima per ogni verso»; rimasto successore del cospicuo patrimonio del padre anagrafico, si mostra indifferente alla sua morte al punto da disertarne il funerale, raggiungendo a Parigi la madre dopo la dipartita del suo secondo padre Carlo Imbonati, da cui avrebbe ereditato l'amata villa di Brusuglio.

La moglie sedicenne Enrichetta Blondel



Illustrazione di Guido Rosa

Altro scandalo nel 1808, quando, pur essendo di famiglia tradizionalmente cattolica, sposa la ginevrina sedicenne Enrichetta Blondel con rito calvinista in ottemperanza alla fede di lei. Dopo la fase dell'anticlericalismo giovanile, nemmeno la conversione al cattolicesimo, nel 1810, allontana da lui l'aria del sospetto perbenista. Eppure, quel matrimonio viene ampiamente onorato e consumato in grazia di Dio. Forse troppo, visto che la povera «sposa angelica» muore nel Natale 1833 «consumata lentamente da una malattia di languore», ma stroncata anche dalla bronchite, dalle dieci gravidanze (7 femmine e 3 maschi) e dai salassi.

Le seconde nozze con Teresa

Ultimo scandalo quando qualche anno dopo Alessandro si unisce in seconde nozze con Teresa Borri, vedova a sua

volta (del ricchissimo conte Stefano Decio Stampa), che sarà gelosa custode della gloria del marito ma anche protagonista dell'emarginazione della suocera donna Giulia. «Strano, tortuoso, complesso», lo definì Natalia Ginzburg nella famosa biografia familiare. Carattere impossibile, nevrotico, paranoico: Manzoni ha il terrore della folla, è vittima di crisi di panico e di vertigini, il «balbettamento organico e nervoso» gli impedisce di parlare in pubblico. A

Brusuglio passa il suo tempo coltivando e camminando per ore, ma non sopporta la terra bagnata e il cinguettio degli uccelli.

Il trasloco in via Morone a Milano

Nel 1813 si è trasferito in via Morone a Milano, ma spesso si ritira in campagna a Brusuglio. Nel 1821 ha solo 36 anni, lavora all'*Adelchi*, compone l'ode *Marzo 1821* e la distrugge per paura della censura, butta giù d'impulso *Il Cinque Maggio*, ma il 24 aprile ha già cominciato a scrivere il primo nucleo del romanzo *Fermo e Lucia*, che termina il 7 settembre 1823, cominciando immediatamente a riscriverlo. Non ci sarà romanzo più tormentato, anche se Manzoni è già noto e tradotto in Francia e potrebbe vivere sugli allori. Nel giugno 1827 vengono messi in distribuzione *I promessi sposi*, ma l'autore non è ancora contento e il 15 luglio parte in carrozza con la famiglia per Firenze verso la famosa «risciacquatura in Arno»: solo tra il 1840 e il 1842 la revisione linguistica produrrà l'edizione definitiva. Ormai senatore del Regno, passa lunghe fasi di inedia e di malinconia nonostante i numerosi amici, i più intimi dei quali vanno a trovarlo con regolarità tra le otto e le undici di sera. Morì il 22 maggio 1873 per una caduta: batté la testa su uno scalino scivolando all'uscita della messa ascoltata nella chiesa di San Fedele di Milano.

PAOLO DI STEFANO

(ipse dixit... almen me par..)

LA 36a COPPA AMERICA DI VELA COME VA?

Nell'ultimo numero della Frusta, quello triplo, l'articolo scritto nell'aprile scorso descriveva le regate preliminari di dicembre 2020 che si sono svolte regolarmente ad Auckland, in Nuova Zelanda. Gli esiti sono stati abbastanza scontati tranne che per gli inglesi. Si sapeva che dovevano essere più che altro dei test per mettere a punto le barche, che in questa edizione sono particolarmente complesse per la progettazione, la costruzione e la conduzione. Da queste prove è emerso che Emirates Teams New Zealand è stata la vincente, seguita da Luna Rossa e American Magic, che sono state circa simili. Chi invece ha deluso è stato l'inglese Ineos Team UK che non ha vinto neppure una regata, sebbene la barca fosse timonata da Sir Ben Ainslie che è considerato il velista più titolato tra Olimpiadi e campionati del mondo. Potrebbe essere stata pretattica per non svelare agli altri teams il proprio grado di preparazione, oppure erano veramente indietro con la messa a punto, non si è saputo. Vediamo la formula adottata per questa 36° Coppa

America di vela, ricordo che la prima sfida lanciata dagli inglesi è stata nel 1851, cioè 170 anni fa, ed è stata vinta dagli americani con la goletta "America", da cui deriva il nome della competizione.

Innanzitutto, le barche. La classe delle barche è definita con la sigla AC75 che significa America's Cup, e 75 è lunghezza in piedi, circa 23 metri. Sono barche che hanno dei foil, alette di sostentamento che consentono di navigare sospese sull'acqua con un effetto simile agli aliscafi. Sono costruite prevalentemente in carbonio e alluminio.



DEFIANT del TEAM AMERICAN MAGIC è il nome della barca americana.

Gli inglesi di INEOS TEAM UK, il nome della barca è BRITANNIA, hanno fatto modifiche sostanziali rispetto al primo progetto commentando: "Ci siamo spinti all'estremo e certo non abbiamo lasciato nessuna delle nostre idee sul tavolo". AC75 Britannia in numeri: 50.000 ore per la costruzione; 90.000 ore di progettazione; 25.000 singole parti; velocità massima stimata 50 nodi / 92,6 km/h; lunghezza 22,76 m; larghezza 5 m; peso 6,450 tonnellate; la fibra di carbonio è il materiale di costruzione di scafo e strutture; equipaggio 11 persone con peso max. di 990 Kg.



La barca inglese al momento del varo ad Auckland.

Ogni team è composto di oltre cento persone con le più svariate specializzazioni tecniche tra le più innovative al mondo, che comprendono scienza delle costruzioni e dei materiali, aeronautica e fluidodinamica solo per citarne alcune.

La Nuova Zelanda, detentrica del titolo, è stata sfidata da Luna Rossa che sarà Challenger of record (CoR) e rappresenterà tutti gli sfidanti.

Per decisione dei detentori e degli sfidanti il meccanismo interno alla barca, che muove le ali di sostentamento, sono tutti uguali e sono costruiti da Persico, che ha sede a Nembro

in provincia di Bergamo. Lo stesso cantiere ha costruito anche Luna Rossa il cui nome completo è LUNA ROSSA PRADA PIRELLI.

I principali sponsor della Luna sono Pirelli e Prada entrambi di Milano. Qualche dato tecnico: L'AC75 Luna Rossa, ha impegnato più di 90 persone per quasi due anni per un totale di 78.000 ore lavorative di personale altamente specializzato. Per realizzare lo scafo sono stati impiegati 7.000 metri quadrati di fibra di carbonio e 400 metri quadrati di nido d'ape in alluminio. Le due derive mobili in carbonio, gli innovativi "foil arm", del peso di circa 500 chilogrammi ognuna, sono progettate per sostenere un carico massimo di 27 tonnellate.



Luna Rossa in "volo"

La barca di EMIRATES TEAM NEW ZEALAND si chiama "Te Rehutai, che in lingua Maori significa: dove l'essenza dell'oceano rinvigorisce e dà energia alla nostra forza e determinazione".



Il varo del defender neozelandese con assistenza di sciamani e danza propiziatoria della Haka. Si noti la carena al ala di gabbiano molto pronunciata.

Il calendario delle regate prevede dei round robin dal 15 gennaio, dove i tre team sfidanti si affronteranno quattro volte. A ogni regata è assegnato un punto al vincente, il primo classificato con più punti andrà direttamente in finale e gli altri due faranno dal 29 gennaio una semifinale al meglio di sette regate per una finale dal 13 al 22 febbraio al meglio di tredici regate, quindi chi farà per primo sette punti vincerà la Prada Cup e si aggiudicherà la possibilità di affrontare il Defender, Emirates Team New Zealand per la prestigiosa Coppa America.

I campi di regata, si chiamano campi, anche se in realtà è mare aperto, per la precisione si tratta dell'oceano

Pacifico, saranno posti davanti ad Auckland nel Golfo di Hauraki preferibilmente in modo che possano essere visti anche da terra. Il campo si sceglierà in funzione della direzione del vento, potrà avere una lunghezza variabile di 3 km circa (tra 1,1 e 2,2 miglia nautiche), largo tra 900 e 1500 metri. Ci sono cinque "rettangoli" di gara, posizionati in diverse zone del golfo di Hauraki. Con poco vento si faranno campi più corti.

Il percorso prevede che la partenza sia messa circa a metà del campo di regata e che i due team partano di bolina, cioè controvento, sino al cancello superiore con le due boe, quindi un lato di poppa per tornare indietro. Questa sequenza va ripetuta secondo quanti giri indica il direttore di regata, secondo le condizioni meteo. I confini laterali si chiamano boundary e non possono essere oltrepassati, pena la penalità. Le boe sono due per ciascun cancello, quello superiore che s'incontra risalendo di bolina, dunque al vento e quello inferiore, dunque sottovento, che si passa alla fine del lato di poppa. Bisogna scegliere una boa da girare passando all'interno. La linea di partenza (start line) e la linea di traguardo (finish line) hanno un'ampiezza di circa 300 metri. Le regole d'incrocio. Quando le barche sono in rotta di collisione, ha la precedenza chi ha mure a dritta, cioè chi riceve il vento sul suo lato destro. La regola non si applica solo quando le barche si avvicinano a un confine laterale. Non è permesso buttar fuori dal campo l'avversario. Naturalmente ci sono tante altre regole ma queste sono le più comprensibili allo spettatore neofita. Un amico mi ha chiesto cosa significa la sigla VMG seguita da un numero che appare in sovraimpressione nelle immagini televisive. Ritengo sia utile ricordarlo e cito la definizione di Wikipedia: La Velocity Made Good o (VMG) è la componente del vettore velocità di una barca lungo la direzione del vento. Tipicamente una barca a vela che risale il vento di bolina per raggiungere la sua meta allungherà la sua strada e la VMG indica la vera velocità di avvicinamento a quel punto. Ottimizzare la VMG è molto più importante che andare semplicemente veloci. E' la velocità effettiva di avvicinamento alla boa indipendentemente della velocità della barca. I costi della partecipazione sono tenuti rigorosamente coperti. Si tratta di ingenti risorse che a detta degli sponsor sono soldi spesi bene perché in poco tempo saranno recuperati dall'aumento di fatturato.

Andiamo in cronaca con la Prada Cup.



Patrizio Bertelli con il figlio Lorenzo alla presentazione della Prada Cup.

Gli inglesi, rispetto alle regate di prova fatte prima di Natale, cambiano passo fin dalla prima regata e non ne perdono una conquistando subito un posto in finale. Ben Ainslie al timone, con Gilles Scott alla tattica, dimostra di che pasta è fatto e non sbaglia un colpo ma anche la barca si rivela vincente dopo gli ultimi aggiornamenti.

Luna Rossa ha dimostrato passi avanti ma deve ancora migliorare, ne ha il potenziale. America Magic in una regata scuffia rovinosamente con danni gravi alla barca e all'elettronica di bordo, fortunatamente nessun ferito (non mostro nessuna foto perché mi fa male vedere i danni alla barca). Gli altri team si adoperano per aiutare gli americani al salvataggio della barca e la sua conseguente riparazione mettendo a disposizione parti delle loro attrezzature. La giuria è costretta a modificare il programma delle rimanenti regate e si va alla semifinale. Gli americani fanno l'impossibile per rimettere in acqua la barca riparando la falla e sostituendo completamente la parte elettronica.

Due regate al giorno danno un secco due a zero al giorno per Luna Rossa che conquista la finale, dimostrando un netto miglioramento nell'assetto della barca e un'ottima intesa dell'equipaggio.

Nulla da fare per l'ottimo Terry Hutchinson, Team Director & Skipper del New York Yacht Club American Magic che fa i complimenti alla squadra italiana.

American Magic è stata ribattezzata dai cronisti americani American Tragic, e ancora: che serie orribilmente deludente per gli yankee. Ahi.

Con un costo stimato di circa 140 milioni di dollari, che per le quattordici regate effettuate fa circa 10 milioni di dollari a regata, è sicuramente sotto il minimo sindacale che ci si aspettasse dagli americani.

C'è una differenza tra l'equipaggio di Luna Rossa e gli altri. Tutti i team hanno un tattico e un timoniere che ad ogni virata o strambata, si spostano da un lato all'altro della barca. Luna Rossa ha preferito avere due timonieri: Francesco Bruni, Checco, sul lato sinistro e James Spithill, Jimmy, a destra che si alternano anche nel ruolo di tattico e della regolazione dei foil (le alette che sostentano la barca), mentre il randista (colui che regola la vela più grande) Pietro Sibello è l'unico che "salta" da un lato all'altro della barca.

Grande incertezza il 13 febbraio nel prevedere chi sarà il favorito alla conquista della Prada Cup. Peter de Savary, settantasette anni, ricchissimo uomo d'affari inglese famoso per la sfida di Victory 83 pronostica Britannia di Ineos Team e la da vincente anche nella finale di Coppa America contro i neozelandesi.

Paul Cayard, mitico timoniere del Moro di Venezia, invece pronostica Luna Rossa per la sfida contro il defender del Teams Emirates New Zealand. Poi si vedrà chi vincerà la mitica Coppa America.

L'inizio della sfida vede nella prima regata un vento debole e nella seconda un vento più deciso. Nelle due regate di sabato 13 febbraio Luna Rossa vince agevolmente dimostrando di aver raggiunto una buona

messa a punto del mezzo e questo fa ben sperare. La domenica si ripete il risultato favorevole alla Luna, che si porta sul 4 a 0.

Non è ancora terminata la Prada Cup che già si sentono i rumors sulle banchine neozelandesi. Com'è ormai noto la storia d'amore tra gli italiani di Luna Rossa e i neozelandesi di Emirates Team New Zealand è finita da qualche tempo. Come riferisce "Il giornale della vela" ...tra dispetti, dichiarazioni a mezzo stampa, visione diversa sulla gestione dei campi di regata, tra i vecchi amici ormai non corre buon sangue. La rottura con gli italiani ha comportato la ricerca di un nuovo probabile "Challenger of Record" per la prossima edizione della Coppa, e pare l'abbiano trovata negli inglesi di Ineos Team UK, tant'è che si allenano insieme.

E gli italiani che fanno? Pare abbiano trovato sponda in una vecchia conoscenza. Alinghi. Non ci sono conferme ma se, "fusse che fusse la volta bona", gli italiani fossero loro nella condizione di trovare un "Challenger of Record" gli svizzeri sarebbero un buon partito. Vedarem.

Lunedì 15 scoppia il casus belli. Ad Auckland si ammalano tre persone di Covid 19 e le autorità dichiarano pericolo di contagio 3 (da noi hanno dato i colori, loro hanno dato i numeri) vietano assembramenti e obbligano all'uso delle mascherine che fino a quel momento non ne erano state viste. Le regate previste nel corso della settimana vengono sospese per evitare gli assembramenti di pubblico, sono ammessi solo gli allenamenti.

Luna Rossa si oppone a questa decisione appellandosi alla giuria internazionale, documentando che le gare si possono svolgere ugualmente anche senza la presenza sulle rive del pubblico.

Di fatto se passasse il rinvio sarebbe concesso un enorme vantaggio agli inglesi che potrebbero recuperare apportando migliorie alla barca. Non solo. Vista l'indecisione delle autorità di stabilire la data di ripartenza, Luna Rossa osserva che il regolamento prevede che il termine delle regate è fissato per il 23 febbraio e che se nessun equipaggio avrà raggiunto i sette punti, sarà considerato vincente chi è più avanti. Il giorno dopo le autorità abbassano il livello di guardia da 3 a 2 e la giuria fissa la data di ripartenza al 19 febbraio con due regate al giorno fino al raggiungimento dei sette punti necessari per vincere la Prada Cup.

Luna Rossa si porta prima sul 5 a 1 e poi sul definitivo 7 a 1 contro Britannia di INEOS TEAM UK, la barca del Royal Yacht Squadron di Cowes.

Il super equipaggio del plurititolato Sir Ben Ainslie non gliel'ha fatta e non potrà tentare di riportare la Coppa la dove manca da 170 anni.

Dopo aver raggiunto lo stesso risultato nel 2000, per Luna Rossa (allora l'avevano definita Silver Bullet) si aprono le porte al 36mo Match dell'America's Cup.

Grande entusiasmo di Francesco Bruni che dice: "Prometto agli italiani che faremo di tutto per vincere la Coppa America, i kiwi dovranno passare sopra di noi.

Questo è un team fantastico e daremo tutto quello che serve per vincere".

In Credenza siamo più tradizionalisti ma guardiamo anche avanti e ci stiamo attrezzando con una barca tradizionale-futurista.



Nella prossima puntata vedremo come sarà andata la grande sfida che avrà inizio il 6 marzo. Incrociamo le dita.



VS



FRANCO ZIRILLI

DICONO....

MA IL POPOLO VA ASCOLTATO E INTERPRETATA LA SUA VOCE O ISTRUITO ETICAMENTE' E STABILIRE COME DEBBA VIVERE, COME COMPORTARSI E A QUALI IDEALI ALLINEARSI ANCHE ATTRAVERSO IL POLITICALLY CORRECT?

UN DIFFICILE EQUILIBRIO CHE IL DIAVOLETTA DEL POTERE SPESSO USA TUTTO SOMMATO A SUO TORNACONTO.

(Ndr)

ECCO UN'OPINIONE DAL FINANCIAL TIMES:

QUATTRO MOSSE PER GOVERNARE L'INNOVAZIONE, RICREARE "BUONI" POSTI DI LAVORO E BATTERE IL POPULISMO

A ingrossare le file di partiti e movimenti populistici è stata più una crisi economica o una di identità? Più il calo dei redditi o quello della considerazione da parte degli altri? Più la perdita di sicurezza economica o di dignità sociale? Il dibattito, in materia, è aperto. Ma l'economista di Harvard Dani Rodrik, uno dei più acuti critici della globalizzazione (o almeno di certi suoi aspetti) una sua idea ce l'ha. E la espone con nettezza in un'intervista con Martin Sandbu del Financial Times:

«Alla base di gran parte dell'accresciuto sostegno a gruppi populistici di destra c'è stata la sparizione di buoni posti di lavoro». Sostituiti da impieghi più precari e peggio pagati. Il guaio è che, ad avviso di Rodrik, il peggio forse deve ancora venire. Perché innovazione tecnologica e automazione, se non regolate, rischiano di portare sconvolgimenti persino maggiori di quelli dovuti alla globalizzazione dei mercati. E peggiori rischiano anche di essere le ricadute politiche e sociali.

Se, finora, a capitalizzare proteste e malumori sono stati i partiti di destra è perché, per Rodrik, i Democratici americani dell'era Clinton, il New Labour di Blair, i socialdemocratici tedeschi e i socialisti francesi hanno di fatto abbracciato il neoliberismo, tentando soltanto di addolcirlo (un liberismo dal volto umano, si sarebbe tentati di dire). Il problema aggiuntivo è che, ormai, nemmeno il welfare state è una risposta adeguata, trattandosi di un «meraviglioso insieme di istituzioni ma fondato sulla convinzione che, se investi abbastanza in istruzione, preparerai le persone per il lavoro». Quell'investimento bisogna continuare a farlo ma, ribadisce, «viviamo in un mondo nel quale, per una serie di tendenze - che hanno a che fare con i cambiamenti tecnologici e con il fatto che il mercato mondiale è globalizzato - siamo in uno stato di cronica mancanza di buoni posti di lavoro».

Per Rodrik, ci sono quattro cose che la politica dovrebbe fare per evitare una nuova ondata di malcontento popolare. Primo, indirizzare le politiche del lavoro verso una formazione professionale che fornisca le competenze, sia tecniche che relazionali, necessarie. Secondo, la politica industriale e regionale deve favorire la creazione di buoni posti di lavoro più che il semplice investimento di capitali. Terzo, le politiche sull'innovazione vanno ripensate: «Al momento non stiamo facendo nulla per investire in tecnologie che aumentino invece di rimpiazzare il lavoro». Quarto, la politica economica internazionale non deve punire i Paesi che volessero muoversi - con sussidi e altre agevolazioni per i «buoni» investimenti - nelle direzioni sopra indicate. Dopo le promesse non mantenute della globalizzazione (non era vero che tutti avrebbero guadagnato dall'apertura dei mercati), per Rodrik è imperativo evitare che succeda lo stesso con quelle dell'innovazione. Il rischio, altrimenti, è di ritrovarsi con la maggior parte della popolazione ridotta ai "lavoretti" precari e regolati da un algoritmo della gig economy (o Uber economy, per capirci), a beneficio di una strettissima minoranza di super arricchiti dalla tecnologia.

Per evitare tale deriva, secondo Rodrik, potrebbe tornare utile un «populismo di sinistra» che riporti il pendolo dalla parte dei lavoratori. Con maggiori tutele legislative ma anche un aumento degli stipendi (anche se l'economista di Harvard non nasconde che il progetto di portare la paga oraria minima Usa a 15 dollari non è privo di insidie). «Se nel 2016 fosse stato letto Bernie Sanders al posto di Trump - dice Rodrik - avremmo avuto un tipo diverso di populismo, nel quale i colpevoli sarebbero state le banche, le multinazionali e il commercio internazionale. La narrazione populista sarebbe stata molto diversa. E devo aggiungere che non penso che Sanders sia un nemico della democrazia. Penso sia questa la grande differenza tra populismo di sinistra e di destra, che quest'ultimo è intrinsecamente nemico della democrazia. Quello di sinistra non lo è».

Quanto a Joe Biden, anche se la sua vittoria è coincisa con uno spostamento a sinistra dell'agenda economica del partito democratico e anche se la crisi innescata dalla pandemia è senz'altro un'opportunità di cambiamento, Rodrik non nasconde un certo scetticismo: «Non sono sicuro che Biden sia davvero la persona decisa a prendersi grossi rischi e ad essere realmente coraggiosa nel prendere in considerazione il tipo di cambiamento strutturale di cui abbiamo bisogno».

LUCA ANGELINI

**ANOMIA:
NELLA ODIERNA SOCIETA' SI STANNO
PRESENTANDO IN AMBITO SOCIALE E
POLITICO, SECONDO VARI ASPETTI,
PERICOLOSI SINTOMI DI: ANOMIA
ACCENTUATI FORSE ANCHE DALLA
PANDEMIA... (N.d.R)**

MA COS'È E COME NASCE L'ANOMIA?

Letteralmente anomia vuol dire "assenza di norme" (dal greco "a-" (senza) e "nomos" (legge)). Nelle scienze sociali questa parola esprime lo smarrimento che vive un individuo quando non si identifica più con un sistema sociale e non è in grado di immedesimarsi nei suoi simili. La persona anomica, quindi, si sente estraniata dalla società in generale, incapace di comprendere i termini del conflitto e di impegnarsi per una sua risoluzione. I principali aspetti nell'atteggiamento anomico sono il disorientamento ideologico e il pessimismo sociale. Il concetto di anomia è legato a tre grandi studiosi: Durkheim, Parsons e Merton. Èmile Durkheim ha introdotto il termine anomia nel lessico sociologico. *Nel suo libro La divisione del lavoro sociale (De la division du travail social, 1893), usa il termine per rappresentare la "deregolamentazione" che si manifesta all'interno di una società quando le regole generali si svuotano di efficacia e significato e le persone non sanno più cosa aspettarsi.* Talcott Parsons è stato un teorico dello struttural-funzionalismo: considerava la società come un equilibrio di forze interdipendenti in grado di produrre ordine. *Quando l'organizzazione sociale mostra segni di disgregazione, si sviluppa anomia perché le diverse componenti della struttura giungono a una posizione di squilibrio.* Il sociologo funzionalista Robert K. Merton (pseudonimo di Meyer R. Scholnick Merton), conosciuto anche per aver creato espressioni come "profezia che si auto avvera", "effetto san Matteo", "serendipity", "gruppo di appartenenza e gruppo di riferimento", chiama anomia il diverso risalto, la discontinuità e la possibile contraddizione tra *méte* culturali e mezzi legittimi per raggiungere quelle stesse *méte*. Gli studi di Merton e le sue riflessioni fanno riferimento al comportamento deviante e alla burocrazia, ma possono essere utilizzate per spiegare la perdita di punti di riferimento e il disorientamento degli individui nella nostra realtà sociale, e all'interno delle organizzazioni di lavoro. L'approccio di Merton ci può aiutare soprattutto a *capire il disagio vissuto da chi lavora nelle aziende e nelle diverse imprese, quando si trova ad osservare la mancanza di coerenza tra valori enunciati e comportamenti agiti, tra obiettivi e strumenti in aree di forte significatività per la vita organizzativa*, quali: la comunicazione, la performance evaluation, la sicurezza sul lavoro, il valore del benessere organizzativo, la centralità della persona

Questa distanza tra *méte* e mezzi può portare a diversi tipi di risposta: Condivisione: l'enfasi data ai valori e ai principi generali è in linea e congrua con i mezzi che la struttura organizzativa offre ai suoi partecipanti. Smarrimento: valori e principi generali sono al centro dell'attenzione, ma non viene dato lo stesso risalto alle procedure e agli strumenti offerti per il loro raggiungimento. Nascono qui il disorientamento e l'incertezza. Ritualismo: quando si rinuncia alle *méte* per ricorrere solo a mezzi il modo di adattamento non è generativo, ma solo adempitivo. La burocrazia può essere spiegata con un rispetto formale delle regole senza però guardare ai risultati. Rinuncia: è

l'atteggiamento di abbandono e di isolamento sociale perché non si crede più né alle mete, né ai mezzi proposti. Ribellione: è il rifiuto di mete e mezzi e la proposta di altre mete e mezzi. Tipi di risposta che, a ben guardare, possiamo riconoscere nella nostra esperienza, ne

*Devianza. – Tipologia
dei modi di adattamento individuale
per Merton*

Mete culturali	Mezzi istituzionalizzati	
I. Conformità	+	+
II. Innovazione	+	-
III. Ritualismo	-	+
IV. Rinuncia	-	-
V. Ribellione	+/-	+/-

(+) significa 'accettazione; (-) significa 'rifiuto'; (+/-) significa 'rifiuto di mete o mezzi dominanti e sostituzione con nuove mete e nuovi mezzi'.
Fonte: Merton 1968.

anomia Deficienza della legge, carenza dei poteri dello Stato, anarchia. Il termine è stato introdotto nel linguaggio sociologico da E. Durkheim, il quale, nell'opera *La division du travail*

social (1893), definì anomiche quelle società fondate sulla divisione del lavoro in cui non si dia solidarietà sociale. Per Durkheim una situazione di a. è del tutto abnorme, potendosi produrre solo in periodi di grave crisi, ovvero di boom economico («crises heureuses»), durante i quali la rapidità del mutamento sociale non consente alle norme societarie di tenere il passo con le molteplici sollecitazioni e istanze emergenti nel sistema sociale, che lascia così senza direzione normativa i propri componenti o buona parte di essi. Lungo questa linea è stata sviluppata la teoria dell'a. dai massimi teorici sociali contemporanei di orientamento funzionalista. In particolare, T. Parsons considera l'a. come «l'antitesi della piena istituzionalizzazione», sottolineando, tuttavia, che si tratta di un concetto limite. R. Merton usa il termine per indicare situazioni in cui le mete individuali socialmente prescritte e le norme istituzionalmente regolanti il conseguimento di esse risultano incongruenti, ovvero incompatibili di fatto. R.M. MacIver tende a impiegarlo in rapporto a individui (anomici), che sono vittime dell'alienazione sociale. Tra i tentativi di misurare il grado di a. vanno ricordati quelli di Leo Srole (1908-1993)

IN:

**STILI DI VITA DA FRANCESCO TULLIO
COMMENTI**

A PASSEGGIO PER MILANO: IL VERZIERE... ITINERANTE



Con il termine “verziere”, quando utilizzato come luogo di commercio delle verdure e non come toponimo, si rischia di incorrere in qualche errore di posizionamento: nella sua storia, infatti, il Verziere ha cambiato ubicazione ben cinque volte negli ultimi tre secoli.

Come già sappiamo fino al 1776 il mercato per il commercio della frutta e della verdura era ubicato di fronte al palazzo dell'arcivescovo, quando ancora la piazza non era abbellita dalla fontana, opera del Piermarini.

Karl Joseph von Firmian, ministro plenipotenziario e governatore generale della Lombardia austriaca, decise di far spostare il Verziere di poche decine di metri, nella vicina piazza Santo Stefano per consentire che l'Arcivescovado godesse di maggior lustro e sobrietà; sebbene questa motivazione non fu mai confermata, pare proprio che sia quella più veritiera, considerando che il mercato si svolgeva proprio dinanzi all'ingresso.



Va precisato che già nel XIII secolo piazza Santo Stefano ospitava bancarelle di generi alimentari – come risulta da alcuni documenti – e quindi tale spostamento fu in realtà un “ritorno”; ritorno che fu celebrato dal rinomato Carlo Porta, probabilmente il maggior poeta milanese (Milano, 1775-1821), in molte delle sue opere. Forse anche per questo motivo fu scelto proprio questo luogo nel 1966 per collocare una statua di Carlo Porta realizzata da Ivo Sioli; statua che non ha incontrato i gusti di molti milanesi... Nella seconda metà dell'Ottocento, il verziere si spostò ancora, e ancora una volta di poche decine di metri, occupando il suolo che oggi è ancora denominato Verziere (da notare che la targa



toponomastica riporta la dicitura Verziere senza l'indicazione "via" o altro) e l'attiguo largo Augusto odierno, a quel tempo ancora piazza Verziere, a formare in realtà quasi uno spazio unico, interrotto solo dalla colonna del Redentore.



E' proprio di questo periodo una delle fotografie più conosciute del Verziere. Una piccola curiosità toponomastica: attraversata la piazza del Verziere in direzione del ponte sul Naviglio di via San Damiano (che in quegli anni non si chiamava ancora via Uberto Visconti di Modrone) si incontra un piccolo vicolo chiamato oggi via Marziale (poeta spagnolo del I secolo) il cui nome era vicolo Verziere. Nella sezione stampe è riportato un dipinto di Arturo Ferrari proprio del breve tratto di strada compreso fra il ponte sul Naviglio e la via Marziale.



Ma ancora una volta, e più precisamente nel 1911, il nostro Verziere dovette traslocare nuovamente proseguendo nella medesima direzione verso Est, oltre il monumento di Porta Vittoria. Questa volta il trasloco fu motivato – giustamente – dalle mutate esigenze di carattere viabilistico, che nella nuova locazione trovavano una adeguata risposta in termini sia di migliori strade (i viali di circonvallazione) che di parcheggio per i mezzi di trasporto degli stessi commercianti, generalmente agricoltori che provenivano principalmente dalla cintura esterna di Milano.

L'area scelta, l'attuale Largo Marinai d'Italia, offriva

inoltre una caratteristica di tutto rispetto, e cioè la vicinanza a poche decine di metri della nuovissima stazione di Porta Vittoria, inaugurata appunto nel 1911 (poi dismessa nel 1991 e – sigh – demolita nel 2003). La vicinanza dello scalo ferroviario permise così al nuovo Verziere, che in quegli anni mutò anche il suo nome nel più italianeggiante Mercato Ortofrutticolo, di espandersi sia in termini di numero di venditori, ma anche in termini di compratori, rendendolo di fatto uno dei più importanti luoghi di compravendita del settore a livello nazionale. L'area adibita a mercato, a differenza delle precedenti, era attrezzata proprio per offrire spazi espositivi adeguati per le persone e per la merce, con apposite costruzioni di cui oggi rimane solo un piccolo (ma bellissimo) segno: la palazzina liberty realizzata nel 1908 dall'architetto Alberto Migliorini, che fu anche sede negli anni '70 della compagnia teatrale di Dario Fo. Ancora una volta una fotografia molto famosa ha immortalato questa nuova collocazione, fotografia che abbiamo selezionato come apertura per l'articolo. Trattandosi di "storia recente", questa sede è ancora la più ricordata dai cittadini di *mezza età* (so che non si usa più questo termine, ma erano proprio di quegli anni i simpatici *sketch* di Marcello Marchesi...)



Ma, ahimè, anche in questo caso vi fu forse poca lungimiranza nella scelta del luogo, perché già nel 1965 il Verziere (anzi, il Mercato Ortofrutticolo) dovette trasferirsi nell'attuale ubicazione di via Cesare Lombroso. L'area di Corso XXII Marzo fu allora riqualificata, adibendo lo spazio lasciato libero a parco pubblico, che a partire dal 1987 venne dedicato a Vittorio Formentano (1895-1977), medico, filantropo e presidente dell'Avis. Bene, concludiamo sperando che questa sistemazione rimanga stabile per almeno qualche altro decennio... Due argomenti correlati: 1) Stazione Porta Vittoria... forse era da abbattere... forse... ma se fosse stato per la promessa Biblioteca Europea... non ci sarebbe niente da dire... purtroppo, alla fine, grazie anche all'inazione delle autorità, voluta... non voluta... tutto si è risolto in una "biecca" operazione immobiliare... un gran buca dove sorgeranno case di lusso... che non serviranno a nessuno e una promessa di verde, che sarà il solito filare di pioppi sfiatati... 2) Il buon Carlo Porta venne commemorato con una statua marmorea posta su un isolotto dei Giardini Pubblici diventando così "el guardian di occh" ... Durante il famoso bombardamento dell'Agosto 43 la statua fu colpita e distrutta... si scoprì che era di conglomerato cementizio... la solita mazzetta... anche allora!!! Siamo sicuri che la statua attuale del Verziere sia vero bronzo?

DA: VECCHIAMILANO

**ALCUNI EVENTI
DA NON PERDERE:**

Bicentenari
del Carlo Porta

*el Carlo Porta
e
l' Ernest Parin*

6 MARZ 2021 ai 21:00

LEITURA DE POESIE
a cura de
**la Paola Cavanna (poetessa) e
del Maurizi Albé (ator de i Legnanes)**

Online gratis
iscrizion : farlombard@gmail.com

FAR LOMBARD

Ateneo Milanese

ACCAD. DI SCIENZE E LETTERE DI MILANO



Carlo Porta

1821-2021

POESIA, LINGUA, CULTURA, UMANITÀ NELLA MILANO DI IERI E DI OGGI

10 marzo
ore 18.00

VITA E LINGUA DI UN POETA

Ouverture: Elide Suligoj, *Il mio Porta*, 1978, selezione di brani

Saluti istituzionali: Filippo Del Corno, Assessore alla cultura del Comune di Milano

Introduce e coordina: Marco Garzonio, Presidente Fondazione Culturale Ambrosianeum

Intervengono:

Giovanna Ferrante, Giornalista e scrittrice: *La vita di Carlo Porta e i suoi contemporanei*

Gianfranco Scotti, Attore e cultore di letteratura lombarda: *Lingua e tecnica nell'opera di Carlo Porta*

18 marzo
ore 18.00

CARLO PORTA E LA CULTURA MILANESE DEL SUO TEMPO

Ouverture: Elide Suligoj, *Il mio Porta*, 1978, selezione di brani

Introduce e coordina: Giacomo Perego, Direttore Fondazione Culturale Ambrosianeum

Intervengono:

Adriano Bassi, Musicologo e Direttore d'orchestra, Presidente Società Dante Alighieri di Milano: *Carlo Porta e la musica del suo tempo*

Sissa Caccia Dominioni, Storica dell'arte, Fondazione Culturale Ambrosianeum:

La Milano del Porta: dal Verziere alla Scala

Massimiliano Finazzer Flory, Attore e regista: *Carlo Porta e Tommaso Grossi*

25 marzo
ore 18.00

MILANO E I SUOI PERSONAGGI A CAVALLO DI DUE SECOLI

Ouverture: Elide Suligoj, *Il mio Porta*, 1978, selezione di brani

Introduce e coordina: Adriano Bassi, Musicologo e Direttore d'orchestra, Presidente Società Dante Alighieri di Milano

Intervengono:

Franco Manzoni, Critico letterario Corriere della Sera: *Carlo Porta tra Dante e Manzoni*

Giuliana Nuvoli, Università degli Studi di Milano: *"Io sono mia" - La Ninetta del Verzee*

Conclude:

Mauro Novelli, Presidente Comitato Promotore per le Celebrazioni del Bicentenario della morte di Carlo Porta (1821-2021)

Diretta Streaming sui canali
della Fondazione Ambrosianeum

Facebook  Youtube 



Con il patrocinio del
Comitato Promotore
per le Celebrazioni del
Bicentenario della morte
di Carlo Porta (1821-2021)

**AMICI I CORSI SONO SOSPESI PER EMERGENZA CORONA VIRUS
APPENA SARÀ POSSIBILE RIPRENDERLI NE DAREMO COMUNICAZIONE
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI IN SEGRETERIA TEL.3358311042**

! CORSI SONO SOSPESI PER CORONA VIRUS !